Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 10 Febbraio 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 35

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La bilancia commerciale

Il deficit della nostra bilancia commerciale — che si è aggirato in media negli ultimi anni, come si aggirava prima della guerra, sul miliardo di franchi-oro — costituisce per molti italiani una specie di incubo, contro il quale non tralasciano occasione di insorgere. Ma è veramente giustificata tale attitudine o non si tratta, invece, come parecchi economisti sostengono, di una sopravvivenza del preconcetto mercantilista?

La teoria mercantilista, in verità, rispose egregiamente alle esigenze dei suoi tempi. E solo così del resto si spiega come essa abbia tenuto il campo tanto a lungo e sia stata sostenuta da uomini di grande esperienza e di alto valore. Quale sia la sua tesi è noto: deve lo Stato tendere a far sì che le esportazioni eccedano quanto più è possibile sulle importazioni, al fine di accrescere le disponibilità monetarie della Nazione.

Di fronte a nazioni impinguatesi di mercati preziosi, affluiti dalle colonie dell'Asia, dell'Africa e dell'America, quelle che allora aspiravano a contendere l'egemonia, segnatamente la Francia e l'Inghilterra, trovavano nella penuria di circolante ...

... lavorare e di prodotti semilavorati da finire e, più ha mezzi a propria disposizione, più ne compera, alimentando così in misura maggiore l'industria e più attivamente promuovendo la prosperità nazionale. Nel determinare le variazioni annuali dello sbilancio commerciale, tale influenza risulta prevalente su quella delle vicende agrarie, che tendono invece ad accrescere le importazioni di materie alimentari e ad accentuare il deficit commerciale negli anni sfavorevoli.

Che nel dopo guerra le variazioni della nostra bilancia commerciale — all'infuori dei prestiti internazionali — siano destinate a conservare lo stesso significato, può desumersi da quanto avvenne in occasione dell'Anno Santo; il concorso dei pellegrini aumentò allora insolitamente la disponibilità della Nazione, la quale ne approfittò per importare dall'estero più largamente di quanto non avesse fatto negli anni precedenti.

Materie prime e prodotti semilavorati, importati in misura superiore al normale nelle annate di prosperità, verranno naturalmente in parte riesportati sotto forma di prodotti ...

CORRADO GINI.

La Cassa di ammortamento

Scambio di telegrammi fra il Conte Volpi e il Duca di Genova

Roma, 9, notte.

L. 153 milioni 554 mila di capitale nominale di titoli di Stato, passano dal Consorzio Nazionale alla Cassa di ammortamento del Debito Pubblico per essere distrutti. In seguito alla legge costitutiva di tale Cassa, è stato tradotto in atto il coordinamento tra il Consorzio, con sede a Torino, e la Cassa stessa. In tale occasione, il conte Volpi, ministro delle Finanze, ha inviato il seguente telegramma al Duca di Genova, presidente del Consorzio Nazionale:

« La rapidità e la regolarità con cui si è effettuato a favore della Cassa di ammortamento del Debito Pubblico, da parte del Consorzio Nazionale, il passaggio del suo cospicuo patrimonio con tenacia accumulato in 62 anni di vita prudentemente operosa, testimoniano ancora una volta la serena obbedienza alla maestà della legge e il mirabile funzionamento amministrativo della patriottica istituzione. A Vostra Altezza Reale ...

ITALIA-FRANCIA

La relazione di Mussolini sul «modus vivendi»

Nuove inchieste parigine

Roma, 9, notte.

Il Capo del Governo e Ministro degli Esteri on. Mussolini ha presentato stamane alla Camera un disegno di legge per l'approvazione del modus vivendi stipulato a Parigi, mediante scambio di note fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927 per regolare il trattamento dei cittadini e delle Società in uno dei due Stati contraenti nel territorio dell'altro.

Nuove situazioni

La relazione del Capo del Governo, che accompagna il disegno di legge, rileva che il modus vivendi di cui è parola è il primo passo inteso a regolare tra i due Paesi, su di una base di diritto, le questioni attinenti allo ...

Il trattamento delle nazione più favorita

Avviamento alla Convenzione definitiva

La circolazione monetaria

diminuita di 3 miliardi 832 milioni

Roma, 9, notte.

AL SENATO

Il Casino di giuoco di San Remo sarà l'unico in Italia

Roma, 9, notte.

La diminuzione degli scambi commerciali italo-francesi

Uno beneficiatario: la Spagna

Roma, 9, notte.

Le valute latine a Londra

Londra, 9, notte.

La composizione del Gabinetto greco

Atene, 9, notte.

Il dottor Ghica a Roma

Roma, 9, notte.

Il meraviglioso

La trasmissione delle immagini realizzata attraverso l'Atlantico -- Persone che si trovavano in una stanzetta di Londra vedute e riconosciute sullo schermo luminoso nel sotterraneo di un villino presso New York — 5000 Km. -- L'apparecchio di trasmissione non più grosso d'una scatola da sigari

Londra, 9, notte.

Nel campo della televisione, qualcosa di fantastico è stato realizzato la notte scorsa, quando le fattezze di varie persone che si trovavano in una stanzetta qui a Londra, davanti ad un piccolo apparato di trasmissione radiotelefonica, vennero limpidamente contemplate sopra uno schermo luminoso in una stanzuccia oscura alla periferia di New York.

Volti di comici noti

Si presentarono qui, davanti all'apparato di trasmissione (poco più voluminoso di una scatola da sigari) alcuni comici teatrali la cui fisionomia è famigliare al pubblico di entrambe le rive dell'oceano ed alcuni altri soggetti il cui volto era perfettamente noto al gruppo di americani riunito davanti allo schermo ricevitore. I soggetti londinesi mossero il capo, sorrisero, abbozzarono cenni di saluto e mossero le labbra sillabando complimenti. Tutte queste mosse furono istantaneamente raccolte e proiettate dallo schermo luminoso ...

... del villaggio di Hartsdale, presso New York. In entrambi i locali, alcuni funzionari della Società avevano convocato anche un gruppo di giornalisti. Le immagini vennero trasmesse attraverso l'Atlantico mediante la stazione radiotelefonica ad onde corte, che impiega solo due chilowatt di corrente elettrica. L'accertamento dei risultati seguiva per mezzo di cablogrammi e di comunicazioni radiotelefoniche provviste dai servizi normali. E' ovvio che la stazioncina risultata capace di trasmettere le immagini da un continente all'altro è di troppa scarsa potenza per la trasmissione della voce, o almeno così la considerano i tecnici di oggi. I testimoni oculari in America erano assolutamente persone superiori ad ogni sospetto, e del tutto disinteressate. Uno dei giornalisti presenti colà teneva la moglie qui a Londra, ed essa figurò tra i soggetti prestatisi per la trasmissione.

Il ronzio e il barbaglio

Le attestazioni pubblicate stasera ...

Le due stazioncine

L'inventore dell'apparecchio

... semplice che si possa immaginare, e basta un solo operatore a mantenerlo in funzione.

« Il successo degli esperimenti della notte scorsa è dovuto, secondo me, in gran parte a tutta questa semplicità. La più lunga distanza attraverso la quale eravamo riusciti a trasmettere finora con successo le immagini, era stata di [illegible] miglia, cioè da Londra a Glasgow, ma la distanza non è che una questione di potenzialità. Le nostre trasmissioni sono raccolte dall'apparecchio ricevitore sotto forma di suoni. Questi suoni sono diversi per ogni sorta di oggetto e si mutano via via che gli oggetti si muovono, cosicchè si può dire che si ode un uomo muovere la testa o aprire la bocca. I suoni vengono trasformati dall'apparecchio ricevitore in raggi luminosi, e le immagini delle persone situate davanti all'apparecchio trasmettitore, si proiettano sullo schermo dell'apparato ricevitore ».

A John Baird è stato chiesto se i dilettanti di radiotelefonia sarebbero in grado di ottenere alla loro volta ...

Servizio pubblico

MARCELLO PRATI.

La presunta granduchessa Anastasia è sbarcata a New York

Mistificazione o realtà?

New York, 9, notte.

(Daily Telegraph).

Quello che dice un ex-aiutante dello Zar

Parigi, 9, notte.

Uno che ci crede

Londra, 9, notte.

Verne precursore

anche della televisione e del giornale parlato

Un centenario porterà il suo nome

Parigi, 9, notte.

DANIMARCA

Davanti alle tombe dei Re

ROSKILDE, febbraio.

Il sole s'indugia troppo, stasera, a tuffarsi sul fjord. Giuoca con le nuvole, le dilania e le ricompone nella malizia del velo lontano, finchè getta da una sponda all'altra la scala d'oro per la quale discende, gradino su gradino, la rossa parabola della sua gloria quotidiana. Un tremolio diffuso come un brivido a fior di pelle, si effonde per l'acqua appena accarezzata dal vento: acque che par morta e neutra, e dalla quale affiorano le collinette di Roskilde, mammelloni verdi e cocuzzoli lacci in ombra, su cui un tempo dominò la maestà dei Vescovi cristiani.

Ma c'è anche un tremito di campane per aria! Vibrazioni di antichi canti crepuscolari di luce, vi si incidono con insistenza da secoli. Sembrano rimasti sospesi fra cielo e terra, in una zona musicale indefinita. Ricordano, forse, la città, come fu verso il trecento, armata della santità del Duomo, di dodici chiese parrocchiali, di cinque chiostri, nella cintura formidabile delle fortificazioni. Passano le vecchie ombre, dalle case alla macchia di bronzo degli alberi. Una fredda serenità medioevale, irta di ferro e di spada, riappare per le vie vuote, che già si illuminano una per una, come se il sole vi lasciasse un rosario di scintille incandescenti. Il segno della croce sopravvive, qua e là. La culla del potere della Chiesa cattolica, in Danimarca si riannunzia per brevi vestigia, soffocata dalla coltre pesante che la Riforma vi ha disteso, dal mille e cinquecento trentasei.

Si sopisce rumor di zoccoli nella battuta delle strade. Rientrano le processioni osannanti, nei portali delle chiese sconsacrate, in visioni fuggitive, agitando grandi palvesi vermigli, e turiboli azzurri, sotto i baldacchini gigliati. Anche le campane si tacciono, boccheggiando senza suono, agoiate e moribonde, nei rudi covi di pietra dei campanili. Anche le preghiere si interrompono, stanche. Il Vescovato viene nottetempo translato, in un modo tremante, a Copenaghen. I battenti delle porte si inchiodano, crocifissi. La plebe e la borghesia grassa emigrano a nidate, come voli di rondini primaverili che l'inverno ortodosso incalzi. La città che si specchia nel fjord, con una civetteria tutta beghina, dimentica la propria importanza cristiana. Poi, una notte, una raffica di fuoco la investe, nel nembo di faville della sua distruzione. I campanili si schiantano, avvampando come torcie immani sulle case inermi ed urlanti. I bronzi si abbattono, uno dopo l'altro, con uno scroscio che rassomiglia a quello della campana sommersa della leggenda tedesca. La Riforma sopraggiunge, infatti, con la sua nudità rituale, i canti fermi e le chiese ignude. E l'alone del nord, getta una sua pallida aureola intorno a questa tragedia religiosa delle genti...

Ma il sole non è ancora disceso, stasera, come se attendesse per il mio stupore, un miracolo nuovo. Ecco, che mi sospinge per vie remote, in cui si affaticano i ritardatari, dai prati di anemoni rasi dall'inverno, in cui conducono i greggi opimi di Danimarca; lenti greggi, mugghianti, dalle giogaie elastiche, che sorreggono nelle mammelle rosate il più saporoso latte del mondo. E ancora qui, trascina per le meraviglie dei miei occhi aperti, l'ultima apparizione di Roskilde, massacrata dalla peste, doppiamente umiliata dalle due disperazioni del fuoco e del morbo. Le vie solitarie diventano squallide. La popolazione si riassomma in mille e cinquecento abitanti, come se la maledizione dei Vescovi spodestati passasse davvero da Copenaghen, con questi flagelli terribili.

E debbono passare gli anni lunghi, interminabili e fatiosi, i mesi che risanano col ritmo dell'abitudine le grandi piaghe urbane, i giorni che riallietano con la nuova civiltà le contrade condannate, solo quando la rete ferroviaria del Seeland lega i borghi vicini e rimpingua il paese con la sua presenza necessaria...

II.

Siamo dinanzi al Duomo di Roskilde, avvolti nell'ultima luce del vespro silenzioso. In quest'ora di abbandono, la rigida maestà della notte che ormai ci avvolge, ci isola dalla pietra, mette un abisso di tempo e di colore tra noi e la eresia riformatrice. Una chiarità illune, si affaccia sui tetti infarinati di verderame, patinati dalle arborature delle piastre di bronzo che gli elementi ed il salmastro hanno seminato sui tetti spioventi. Le due guglie, rigide e schelètriche si protendono verso il cielo come spade. Il sagrato, corre intorno alla chiesa, fra una corona di verde che ancora resiste alle insidie dell'inverno e del gelo. E davanti a queste porte chiuse, fermiamo per un attimo la nostra attenzione curiosa. Aspettando che si spalanchino, perchè proprio nel buio e nella solitudine vorremo vedere le tombe dei Re. Ah, come battiamo, perchè ci sia aperto! Finchè alla nostra insistenza, qualcuno non si affaccia, non sappiamo dove, ed una voce indistinta non discende dall'alto, per chiederci irritata e sommessa che cosa domandiamo. Che cosa domandiamo? Ma è così semplice, mio Dio! Di entrare. Di entrare? risponde la voce. A quest'ora, è impossibile! Impossibile! Ci sembra di parlamentare con qualche nume tutelare di un altro mondo. Non distinguiamo nemmeno l'ombra che è caduta lentamente anche sulle nostre parole. Ed insistiamo. A forza di discutere, il nostro interlocutore ha finito per convincersi. Ha promesso che sarebbe disceso.

A poco a poco, infatti, il suo passo si annunzia dietro la porta ferrata. Timido e incerto, ondeggia e rintrona sotto le vòlte. Si ferma. Sentiamo scorrere il chiavistello rugginoso. Uno spiraglio si apre. Si affaccia un volto giallo e barbuto, un volto di cera e di crine, che sembra sbucato dalla vetrina di qualche museo anatomico di provincia. La porta si allarga. Possiamo entrare.

Un senso di freddo, come una folata di vento di morte ci respira in volto quasi venisse da un altro regno, dal mondo degli scomparsi. Giriamo intorno alla bussola che chiude la chiesa, rifiutando la guida del professor Kornerup, che tanto non potremmo leggere. Ed eccoci sulla soglia di questo recinto sacro, che è stato la chiesa parrocchiale di Roskilde, dopo la Riforma, e che ora è il Mausoleo solenne dei Re Danesi.

Nulla ci turba della sua spietata nudità. Le mura bianche sembrano dei lenzuoli funebri, tesi su di una base di mattoni, da una parte all'altra. Si perdono fra arcate, che finiscono nella notte del soffitto, come se continuassero la curiosa architettura della basilica. Non c'è un lume. Non c'è una fiaccola. Non un cero. Gli occhi delle cappelle rimangono vuoti e funebri dietro i cancelletti di ferro battuto. Ma quando ci siamo abituati alla penombra, quando le pupille possono cercare dove vogliono, accarezzare il monumento della regina Margherita, scoprirne il sarcofago dietro l'altare, convincersi che ci troviamo dinanzi ad una delle più celebri opere d'arte della Scandinavia, dominare la figura della regina morta che sorge dal sepolcro tutta bianca d'alabastro, si ha la sensazione che questo freddo di sudario, questo odore di chiuso, questo isolamento di cimitero, si disperdano per creare uno stato d'animo nuovo. Le tombe dei Re si sono aperte come la porta della chiesa che le custodisce. E stanotte, non è soltanto Margherita che riappare col fascino della sua corona deposta, non è Cristiano III che ha glorificato, da vero figlio amoroso, la memoria di Ferdinando II, che riprendono spirito e forma corporali, per virtù dello scalpello di Cornelius Floris de Vriendt.

Sorge dal suo letto definitivo il re armato, con le mani giunte sul petto che fu giusto. Come se pregasse. E va incontro al figlio che fu pietoso con lui. Ma non si parlano. O se si parlano, non possiamo comprendere questo loro linguaggio d'al di là, questo linguaggio che parlano i re ed i figli di re, mentre custodiscono la loro gelosa tradizione. Ed appoggiamo la fronte allora alla cancellata, che sbarra, superbamente intrecciata di ferro fuso, la cappella di Cristiano VI. Dalle grandi pitture di Marstrand, vediamo sorgere, come da una caligine, l'ombra di Cristiano IV alla battaglia navale di Koldbergheide. Il pavimento luccica quasi fosse intriso di lacrime. Dalle porte ad arco acuto, filtra una luce quasi vitrea, una luce d'acquario profondo, in cui guizzino fremiti imponderabili. E ci sediamo sugli stalli del grande coro, per riposarci di questa passione che ci tiene, cercando di indovinare contro luce la siluetta delle statue che sorgono dai sarcofaghi e tendono ali e braccia ad una liberazione inaudita.

III

Allora, un tinnire d'orologio, sbava nel silenzio, attraverso le vetrate che la notte illune bagna col suo alito umido e lontano. Le ore si martellano una sull'altra. Si incalzano, si sovrappongono. Il suono si spande per le navate solitarie. Echeggia con una voce lugubre, come se volesse ridestare i dormienti. Che cosa intende dire alla principessa Maria, meglio del principe Valdemaro, che riposa in una cripta, così fasciata di tenebra, sotto il peso del marmo prezioso? Che cosa, agli ultimi re della dinastia di Oldenburgo, ed alle loro mogli, all'infuori di Carolina Matilde?

O vogliono risvegliare Per Dovere e Kirsten Kimers, le due statue del vecchio orologio della chiesa, che da tanto tempo hanno disertato il loro posto e si godono un modesto pensionato fra questi privilegiati abitatori notturni? Non saliremo sugli stalli dei canonici, non ci siederemo sul trono della loggia reale, in questa notte di mistero che si avvicina allo spirito dinastico, e mette in noi un attimo di regalità misteriosa, che ci avvelena il sangue e la fantasia.

I nostri passi, rintronano secchi e pesanti, mentre quelli del nostro accompagnatore scivolano domestici e servili sui lastroni del pavimento. Ma nell'ombra una spada ci appare confissa nel muro. Ha per un attimo un lampeggiamento di fiamma. Qualcuno la snuda a un tratto, come la snudò nell'ansia sanguinosa di una battaglia. Il lampo si spegne. Ma subito un'altra spada ci appare, guizza con la solita furia, quasi sibilando sul nostro capo. Non riusciamo a leggere il nome di colui che la tenne nell'ora della sua gloria. E poichè ci ha invaso quasi uno sgomento disperato, ci affrettiamo verso l'uscita, mentre l'orologio, ripete a un quarto d'ora di distanza, i rintocchi in golati dalla sua misura, ed il suono si scende in fondo all'anima, a coprire di una vibrazione che sembra un tremito di terrore, la nostra solitudine.

Così, la Danimarca ci appare col suo fascino romantico. E con questo spirito si prepara a spalancarci i giardini di Elsenour, in cui Amleto regna meno che nella tragedia di Shakespeare ed Ofelia ha disteso a raggera, in una vasca, il sole dei suoi capelli biondi. Ed a condurci a Fredansborg, dove Maria Feodorowna, la più tragica imperatrice di Russia, esala la sua vecchiezza, e ricorda inutilmente una corona tempestata di rubini di sangue.

ENRICO CAVACCHIOLI.

La Beffa di Buccari

Dieci anni fa: 11 febbraio 1918

Si compie oggi il decennale di quella gesta di valorosi, che nella notte tra il 10 e 11 febbraio del 1918, sopra tre piccoli scafi italiani violarono le insidiate acque del Quarnaro, penetrarono nella ben chiusa ed ostruita baia di Buccari, per silurarvi una nave da guerra e quattro piroscafi che vi erano all'ancora, riuscendo ad affondarne uno.

La spedizione, organizzata dal capitano di fregata Costanzo Ciano, comprendeva tre Mas: il 94, il 95, il 96 dei quali erano comandanti rispettivamente il capitano di corvetta Luigi Rizzo, il tenente di vascello Profeta Odoardo De Santis, il sottotenente R. E. Andrea Ferrarini. Il comandante Ciano imbarcò sul Mas 96, sul quale prese pure imbarco « il volontario marinaio Gabriele D'Annunzio da Pescara d'Abruzzi ».

Gli equipaggi erano costituiti da marinai d'Italia, fiore delle nostre leve. Sono tra essi di Romagna e Toscana, dell'Umbria e della Marca, della Sicilia e dell'Emilia, della Liguria e dell'Etruria, della Terra di Lavoro e della Terra di Otranto. E ognuno ha il suo viatico: il Volontario di Abruzzo ha distribuito piccole bandiere, « poco più larghe di un cuore maschio » novello scapolare di una indistruttibile fede.

Gli audaci presero il mare il mattino del 10 che era, come scrisse il Poeta, un « mattino nuziale ». Dopo 14 ore di navigazione il convoglio, superato il canale della Faranica, entra nel Golfo di Fiume, sotto il tiro dei cannoni di Porto Re. Era già notte. Proseguendo, passano vicino allo scoglio della Galiola, dove l'ombra di Nazario Sauro, l'impiccato, palpita per qualche attimo tra siluro e siluro, come una bandiera in gramaglie. Le grandi navi della potenza austriaca sono ben munite e difese nelle ampie gorgiere della base di Pola. Ma il fatale andare della pattuglia eroica procede. Lasciata a dritta la Levrera, si accosta a Cherso. Doppiate Fiaccona e Presteniza, trapassato il Capo Sabbionae, la Punta di Chesso, entrati nel Golfo di Fiume, coronato di luci

tra Valona e Zurcovo, il naviglio si approssima alla conca dell'antro di Buccari, le cui due mandibole di Punta Jessica e di Punta d'Ostro, sembrano come due enormi denti destinati a stritolare gli arditi violatori.

Ed ecco che il nuovo giorno, oltrepassata la mezzanotte, ritrova il pugno di uomini, sopra tre brulotti disperati, « soli, senza alcuna scorta, lontanissimi dalla base, a una sessantina di miglia dalla più potente piazza marittima imperiale, a poche miglia dalle superate difese di Farasina, a poche centinaia di metri dalle batterie di Porto Re ».

Un allarme e vanno tutti in perdizione. Le piccole navi entrano cautamente nella baia e scorgono in fondo ad essa quattro piroscafi; ma la nave da guerra segnalata non c'era più. Il momento è dei più drammatici. Al marinaio che aveva motteggiato le tre iniziali del tipo di nave M. A. S. con queste parole *Motum Animat Spes*, (*La speranza anima il movimento*), il Poeta aveva severamente risposto: « E' un motto imbelle e non si adatta alle nostre macchine da guerra; bisogna pensare a qualche cosa di più energico »; e subito dopo soggiunse: — Scriva invece: *Memento Audere Semper* (*Ricordati di osare sempre*).

Era venuto il momento di osare. Si accostano al naviglio ancorato, lanciano i siluri, ma gli strumenti di morte si impigliano nelle reti di protezione. Però uno, passando per lo squarcio prodotto da un precedente, raggiunge il bersaglio e scoppia. La massa scura della nave si inclina, un vocio confuso, un grido sparso, un accendersi e un agitarsi di fanali, colpi di fuoco rari, qua e là l'allarme. E' il momento di compiere la beffa, di lanciare la sfida. Il poeta lancia in mare i suoi tre messaggi, mentre le ardite siluranti ripiegano verso l'imboccatura della baia ed escono al largo:

«In onta alla cautissima flotta austriaca occupata a covare senza fine dentro i porti sicuri la gloriuzza di Lissa, sono venuti col ferro e col fuoco a scuotere la prudenza nel suo più comodo rifugio i marinai d'Italia che si ridono d'ogni sorta di reti e di sbarre, pronti sempre a osare l'inosabile. E un buon compagno, ben noto — il nemico capitale, fra tutti i nemici, il nemicissimo, quello di Pola e di Cattaro — è venuto con loro a beffarsi della Taglia 10-11 febbraio 1918 — Gabriele d'Annunzio ».

Più tardi lo stesso ardire, la stessa anima eroica porterà le minacce aeree su Vienna, mentre le gesta del mare si onoreranno del forzamento di Pola, dell'episodio di Premuda, dell'affondamento della « Viribus Unitis », della « Fiola Austriaca ».

TEATRI

Alle prove di "Sly,, con Wolf-Ferrari

La sua nuova opera: «Ginevra degli Almieri»

Il giardiniere giapponese quando deve disegnare il tracciato di un giardino fa così: stende un fazzoletto su un sasso per non insudiciarsi i pantaloni di seta, si rimbocca le ampie maniche sulle esili braccia perchè l'aria dal sapor di mandorlo circoli meglio sotto la tunica leggera, si raccoglie un ginocchio fra le mani congiunte e apre gli occhi per meglio guardare e vedere il terreno ancora incolto sul quale dovrà lavorare.

Il futuro paesaggio poco a poco, sorgendo dal nulla, gli nasce nella fantasia e sboccia nella sua visione come un fiore sboccia, con amata amorosa, sotto le prime e lievi e languide carezze della primavera.

Il giapponese comincia a vedere il suo giardino nelle semplici e geometriche linee dei viottoli, poi, man mano crescendo in lui il ritmo dell'ispirazione, il suo sogno prende colore e forma.

I ciuffi di mimosa si alzano lentamente sullo stelo e chiamano a raccolta con le loro delicate sonagliere di velluto giallo i cartocci degli ireos e le teste ricciute dei crisantemi; il biancospino anima nella profumata armonia con una nota d'organo, e con lui si allunga piano piano, a pendere nell'aria trasparente, il rosato fiore del pesco. Più lontano le glicine costruiscono a grappoli una parete azzurra e una volata di rose rampicanti inquadra la finestra di una casa che non c'è ancora.

La fantasia del giardiniere diventa più ardita e l'uomo vestito di seta ormai percepisce anche la voce di un torrentello che gli dovrebbe passare proprio sotto la pantofola felpata, e allora egli getta il suo arcato ponticello di bambù, sul quale a passettini fitti transiterà la giapponesina sotto l'ombrello largo e piatto, con il grande nodo a farfalla fra le anche dai morbidi movimenti.

Il giardino è fatto, pezzato di aiuole fiorite, canoro di acque, lucido di ghiaia nei tortuosi sentieri, il giapponese ha finito la sua opera di fantasia e si alza dal sasso sul quale sedeva, gira lo sguardo per il cielo all'orizzonte del quale pendono ancora le ultime e tenui sfilacciature del suo sogno. E' fatto, ma non esiste ancora; l'ambiente però è ormai preparato a ricevere il miracolo della creazione.

Il maestro Ermanno Wolf-Ferrari mi ha parlato del giardiniere giapponese mentre sul palcoscenico del teatro « Regio » si svolgono le ultime scene del secondo atto di *Sly*. Giovacchino Forzano appare e scompare sul palcoscenico, ora frammischiandosi al coro e ora prendendo il posto della prima donna o del tenore o del macchinista, dell'elettricista o del suggeritore. Non mi stupirei di vederlo da un momento all'altro tra i contrabbassi dell'orchestra.

L'autore lo segue con il suo sguardo pieno di intelligente bontà. Egli è il giardiniere del quale ho parlato.

Veramente me ne ha parlato lui dicendomi attraverso quale lavorio spirituale gli sorga dentro la musica.

Egli non si siede su un sasso e non va in Giappone per lavorare. Si rifugia però in una sua certa villa, dov'è difficile scovarlo. La villa è nascosta dentro una foresta e ha un nome qualunque, introvabile anche sulla guida della città; è munita naturalmente di un telefono, ma intestato ad un'altra persona. Ermanno Wolf Ferrari ad un dato momento scompare, non esiste più per gli altri, ma soltanto per i personaggi del libretto che deve musicare.

La camera dentro la quale lavora è come lo studio di un pittore: ha le pareti di cristallo contro il quale i rami degli alberi arrivano a schiacciare il verde delle foglie e a disegnare medaglie di sole. Il maestro lavora quindi come se fosse all'aperto. Le creature alle quali egli darà canto e armonia gli arrivano dai viottoli della boscaglia. In principio le vede sì e no tra la verzura e sono ancora come fantasmi agitati dal vento, poi si profilano sempre più precise, prendono forma umana e quando vengono finalmente a battere con le dita alle vetrate sono ormai ospiti vivi e reali e hanno, come tali, il diritto di entrare nel romitaggio trasparente dove li accoglierà il maestro seduto al pianoforte. E per ognuno di essi, dal sonoro colano di ebano e di avorio il maestro trarrà quello che sarà per sempre il loro armonioso vestito e questo l'indosseranno per camminare le strade del mondo.

I personaggi per Wolf Ferrari sono tutto: rappresentano il suo tormento artistico e la bella catena di spirituale schiavitù. Come il giardiniere giapponese egli, dopo essersi creato il paesaggio, che rappresenta in questo caso la sua sensibilità e la sua personalità artistica, vi pone dentro, definitivamente, le creature che l'autore del libretto gli ha inviato per i viottoli della sua foresta e che son divenuti i suoi padroni e dei quali egli, a sua volta, diventa il fedelissimo interprete.

Wolf-Ferrari insomma è arrivato fino al sacrificio al personaggio e il suo scopo, il suo ideale è quello di portarlo sulla scena con i sentimenti, le emozioni, i destini per i quali il librettista lo ha creato. Ed ecco come e perchè le persone di fantasia, attraverso l'arte del maestro diventano persone umane, che pensano, agiscono e parlano come gli uomini di questo mondo che le sentì, dalla platea dei teatri, si riconoscono...

Arte grande, sincera, immediata che non ha bisogno di essere spiegata perchè le sue naturali e profonde radici sono già nel pensiero e nel cuore di coloro che l'avvicinano.

I quatro rusteghi sono ancora vivi nella nostra memoria e lo rimarranno sempre: le creature goldoniane sono rimaste, anche vestendosi di musica, quelle che erano, il paesaggio è rimasto tal quale e l'ambiente schiettamente veneziano, col suo profumo di mare, coi colori del suo cielo, con la dolcezza del suo dialetto morbido come un colpo di remo sull'acqua ferma dei canali, con le risate e le lacrime del popolo...

— Donne, donne sulla scena... — mi dice il maestro mentre si svolge l'affascinante episodio del secondo atto e, con una modestia squisita soggiunge quando il dramma di *Sly* poco a poco si delinea:

— Sente? qui c'è Giovacchino Forzano... è lui, sono i suoi personaggi che cominciano a vivere la tragedia per i quali li ha creati... Io li ho lasciati come lui li ha veduti e pensati... ».

Il pubblico giudicherà e dirà se più modesti di così si possa essere. Ora il Maestro si alza, si affaccia sull'orchestra e tratto tratto, come preso dal fascino della musica che egli ha scritto, accenna e sottolinea il canto con la voce e con la mano.

Forzano, in un angolo del palcoscenico, svolge intanto un «corpo a corpo» con il tenore provando il finale...

Dopo l'andata in scena di *Sly*, Wolf Ferrari ritornerà nella sua foresta e nella sua casa di cristallo: per i viottoli boschivi del parco altri personaggi, di un'altra opera cominciano a muoversi. Quella che si avanza per il viale d'onore, è ben *Ginevra degli Almieri* che va a chiedere al maestro un vestito di musica. Alla gioconda commedia di Forzano il Maestro si appresta a dedicare la sua nuova fatica...

E. Q.

La prima di Sly

e una popolare della *Traviata*

Come abbiamo già annunciato domenica sera, alle ore 21, sotto la direzione del maestro Giuseppe Antonicelli, andrà in scena la nuova opera di Ermanno Wolf Ferrari: *Sly*, su libretto di Giovacchino Forzano. La rappresentazione sarà in turno dispari di abbonamento (21.a della serie). Sabato sera, alle ore 21, sarà data una rappresentazione popolare di *Traviata* con i consueti interpreti, cioè: Gilda Dalla Rizza, Antonio Melandri e Mariano Stabile. La vendita dei posti, palchi e poltrone compresi, s'inizia questa mattina, venerdì, alle ore 10 alla segreteria del teatro.

Teatro di Torino: il concerto Backhaus.

Alle 21,15 di questa sera il pianista Wilhelm Backhaus, dopo un anno di assenza dal nostro pubblico, terrà al Teatro di Torino l'annunziato concerto svolgendo un programma di musiche di Bach, Beethoven, Schumann, Chopin, Pick-Mangiagalli, Liszt, Mozart. Il concerto è in abbonamento di stagione e della serie concertistica. La vendita dei posti continua dalle 10 del mattino.

Al Rossini: 'L giudice istrutôr, di Oreste Poggio.

L'avvocato Priani ha avuto la disgrazia di sposare la figlia di un giudice istruttore. La mania del procedimenti, delle indagini, del vaglio di tutte le minime circostanze è penetrata nella famiglia, è sopravissuta al defunto giudice per volontà diretta della moglie: la suocera. Costretto a avere i baci e le tenerezze della moglie ad ore, anzi a giorni fissi, l'avvocato trova, una volta tanto una distrazione fuori di casa, e non si lascia sfuggire l'occasione. Di qui hanno origine i guai. Nel medesimo albergo si trova pure in allegra compagnia la servetta dell'avvocato, ma questo non è tutto: il marito della occasionale conquista del Priani, uomo gelosissimo, dubita dell'onestà della moglie e, per uno di quei casi che capitano talvolta, ricorre ai lumi forensi dell'amante della moglie. La suocera, interessata dall'insolito movimento che regna nella casa del genero, inizia le sue indagini, e starebbe per pervenire ad un risultato concreto, se tutto non si appianasse e se la verità... quella veramente vera, non facesse la luce nelle tenebre e nei grovigli della commedia.

'L giudice istrutôr, è stata sottolineata dal pubblico che gremiva il « Rossini » con calorose risate. Il Casaleggio nelle vesti dell'amante della serva, l'Orecchia, la Romeo, la Milone, il Campanini comico assai in una figura di contorno, la Roeris, sono stati di una comicità espansiva. E gli applausi sono stati continui.

«Habima»

Un teatro ebraico

Monaco, febbraio.

(Sez.) — Nella sua *tournée* mondiale, dopo aver mietuto in Austria, Francia ed America, l'*Habima* è venuta anche in Germania, dove ha suscitato un coro di approvazioni a Berlino come a Francoforte e le altre città. Ora è la volta di Monaco, e sera per sera allo *Schauspielhaus* il successo si ripete vivissimo. *Habima* è il nome del teatro ebraico di Mosca. Ebraico, non *Iiddisch*; non il dialetto imbastardito nei ghetti dell'Europa centrale-orientale, ma il puro idioma che si parlava nel paese e nel tempo di Cristo.

Fra le molte rovine che seminano, le grandi rivoluzioni accendono anche delle fiamme pure: quella di questo teatro, ad esempio. Una decina di anni or sono, alcuni giovani ebrei si riunirono a Mosca per fondare una scena ebraica (impresa nuova, perchè nell'èra zaristica non era lecito a membri delle nazionalità minori dare spettacolo pubblico nella propria lingua). Essendo costoro persone colte bensì, ma non attori di professione, Stanislawski, al quale si rivolsero, consigliò di studiare e studiare prima di cimentarsi con una recita. E per quattro anni, mentre lavoravano a guadagnarsi il pane, quei volonterosi studiarono ginnastica, ritmica, dizione, musica, tecnica della voce e del gesto, ecc. Un intiero anno poi misero nelle prove del primo lavoro.

Costituisce veramente l'*Habima* una delle più omogenee compagnie drammatiche di oggi. Alcuni degli attori emergono, naturalmente, per speciale eccellenza, — la signora Rowina su tutti — ma la caratteristica della compagnia è proprio quella di non allineare (come in genere le consorelle europee) degli attori mediocri e scadenti accanto ai buoni. Tutti i componenti dell'*Habima* hanno del merito, e nessuno ha dei privilegi. L'attore che questa volta ha una parte da poco, può domani, e magari nello stesso lavoro, avere una parte importante. Liberalissima uguaglianza dunque, solo possibile invero per l'alto valore individuale di ciascuno e il perfetto affiatamento dell'insieme, nonchè per il grande amore all'arte e alla causa comune. Una causa comune li lega, sicuro. Si sente un interesse in loro, che va oltre il desiderio d'interpretare fedelmente o felicemente un determinato dramma. Il dramma, in fondo, è il mezzo per una rivelazione. E' il loro mondo religioso l'oscura luce, a cui tengono sempre fissi gli occhi, il mondo del terribile destino del loro popolo. Pareva a me nell'ascoltarli (alcune volte il loro discorso si mutava in una cantilena cadenzata) di udir dei salmi di lamento e di speranza. C'è qui, voglio dire, qualcosa almeno ancora di quel senso religioso ch'era alle origini del teatro moderno e che tra gli egoismi e gli orgogli della nostra civiltà pare andato perduto. Onde la scelta dei lavori rappresentati: *L'ebreo errante*, il *Golem*, il *Dybuk*; temi leggendari, argomenti che danno modo di portar sulla scena tutto il peso delle maledizioni e dei terrori secolari, tutta l'angoscia dei tristi sogni di questa razza perseguitata.

E' notevole però che l'*Habima*, pur essendo animata dal senso religioso di cui ho detto, resta sempre sopra un terreno puramente artistico. E al riguardo è stato per me assai istruttivo il resoconto del corrispondente parigino della *Stampa*, sul *Dybuk* che venne di questi giorni dato anche a Parigi. Scorrendo la traduzione tedesca dell'opera, avevo avuto anch'io l'impressione d'una alquanto fumosa costruzione romantica. E, da quel che ho inteso, m'è parso che, concependola in tal modo, i francesi abbiano cercato di ricavarne la teatralità insistendo sopra gli elementi coloristici e mistico-sentimentali. Con tagli risoluti e colla sua misurata interpretazione, invece, l'*Habima* ha tratto da questa fantasia di ghetto un dramma umano e di valore generale, il dramma di due giovani che si amano in segreto perchè predestinati (predestinati, come può dirsi ogni vero, grande amore), e che, divisi a forza per una colpa non loro, sono spinti dal desiderio negli abissi più profondi dell'essere, ov'è la doppia radice del bene e del male, e che alfine si ritrovano, com'è solo possibile dopo tanta estremità di dolore, nella morte purificatrice. La semplicità della messa in scena, il parco uso di colore locale, l'abbandono dei particolari più fantastici, l'interiorizzazione della vicenda di amore e morte fanno della leggenda romantica una tragedia del desiderio e della coscienza, una cosa dell'anima e non dell'immaginazione.

Restano sempre, certo, questi fatti nati dalla condizione di un mondo assai diverso dal nostro. E così essendo, il non intender le parole — quando ci si sia prima convenientemente informati sullo svolgimento dell'azione — anzichè disturbare finisce a poco a poco coll'aiutare la concentrazione. Lo smarrimento iniziale è subito vinto: man mano che il nodo del destino si stringe intorno alla vittima, vediamo impietrarsi i volti degli attori, irrigidirsi i loro gesti, affievolirsi le loro voci; le parole devono continuare a restare incomprensibili, perchè sono il velo che ci separa da quel mondo. Basta che sia desta la nostra pietà e segua senza fallire. La misura della nostra comunicazione dice che è raggiunto anche così l'effetto tragico: quell'effetto che troppi drammi odierni, di cui intendiamo senza fatica ogni frase, non riescono a comunicare.

L'*Habima* reciterà nel mese di marzo in Palestina.

La questione romana

Una replica dell'organo vaticano al «Popolo d'Italia»

Roma, 9, notte.

L'*Osservatore Romano* replica stasera all'ultimo articolo del *Popolo d'Italia* sulla questione romana. L'autorevole organo fascista milanese, per la penna del suo direttore, aveva trovato alquanto paradossale la spiegazione data dal foglio vaticano del suo silenzio sulla nota del *Foglio d'Ordini*, al che l'*Osservatore Romano* risponde:

« E' ovvio che, per essere la questione romana fuori e sopra di ogni campo politico, nessuno in Italia e nel mondo cattolico voglia credere che la sua risoluzione rientri comunque nella sfera e nell'attività di un partito, quale esso sia, mentre riguarda solo ed esclusivamente la Chiesa e lo Stato. Ora nessuno potrà cadere in quest'equivoco sinchè se ne discuta con chiunque regni, anche dalle colonne di un giornale politico, un interessante contributo di idee. Nè si potrebbe pensare viceversa, se la si discutesse con un foglio d'ordini ufficiale di un partito, anzi, tanto più quanto più questo partito è potente ed influente, assomma in sè l'onore e l'onere di governare », ma tuttavia non è il Governo, non è lo Stato ».

Venendo poi alla sostanza dei rilievi del *Popolo d'Italia*, l'organo della Santa Sede scrive:

« Non vediamo perchè valga solo per la Chiesa e non per lo Stato italiano l'appunto sulle non abbandonate « posizioni del 1870 »: per lo Stato italiano che, malgrado sia stato ridesto dalle proprie assemblee a nuova vita e fatto sensibile della necessità di una viva e feconda cooperazione educatrice della Chiesa, rimane fermissimo, anzi arretra di qualche passo. Giacchè se il *Foglio d'Ordini* del 20 ottobre ne ha interpretato esattamente il pensiero, o lo Stato che pone oggi « fuori discussione un ripristino anche in formato ridotto del potere temporale », mentre 58 anni fa — lo diciamo, s'intende, a solo scopo di documentazione — con la lettera di Vittorio Emanuele a Papa Pio IX « assicurava al Capo della Cattolicità, circondato dalla devozione delle popolazioni italiane, una sede gloriosa ed indipendente da ogni umana sovranità » e dava ordine qualche giorno dopo di non occupare la Città Leonina: la escludeva dalla capitolazione di Roma, e con dispaccio del 22 settembre del Consiglio dei Ministri, dichiarava esplicitamente che « le truppe saranno ritirate dalla Città Leonina sulla medesima richiesta per la quale vi furono mandate ». Ci sembra pertanto che il nostro modesto punto interrogativo donde prese le mosse il titolo « La nuova replica del *Popolo d'Italia* », rimanga così come fu posto ».

L'*Osservatore*, dopo aver polemizzato ancora coll'organo fascista milanese circa alcuni punti particolari da esso toccati, conclude facendo proprio il voto del *Popolo d'Italia*, che, cioè, questo supplemento polemico di politica religiosa, non sia stato inutile ai fini dell'armonia e della vita del popolo italiano.

I funerali di De Carolis

Il saluto del ministro Fedele e l'omaggio di D'Annunzio

Roma, 9, notte.

Solenni esequie, in tutto degne di un artista, sono state rese alla salma di Adolfo De Carolis. Partendo dalla casa di via Casal Monferrato fuori porta San Giovanni, un lungo corteo di autorità, artisti, scrittori, sacerdoti e signore ha seguito il carro al Laterano. Vi erano col ministro della P. I. onorevole Fedele, quanto di intellettuale ha Roma. Molte personalità e autorità erano venute anche di fuori e fra queste Leonardo Bistolfi e Pietro Canonica. Il sen. Albini, l'on. Rossi Passavanti, medaglia d'oro, rappresentava Gabriele d'Annunzio. Chiudevano il corteo i gruppi fascisti rionali di via Appia e di Porta Maggiore, uno stuolo di aviatori, il console Auro d'Alba con molti ufficiali per il Comando della Milizia, il console Brandimarte di Torino.

Innanzi al Battistero lateranense, dopo l'assoluzione del feretro, il ministro Fedele, tra la profonda commozione dei presenti, diede l'estremo saluto alla salma. Quindi col rito fascista fu gridato il nome del defunto. La salma seguita dagli intimi e dal carro delle corone tra cui spiccava quella di Gabriele d'Annunzio, ha poi proseguito per il Verano. D'Annunzio ha inviato all'on. Fedele il seguente messaggio:

« Mio caro e generoso fratello, manda un segno di onoranza ai funerali di Adolfo De Carolis, che fu il magnanimo incisore del poeta perpetuo, da me chiamato *Dantes Adriacus*. L'artista piceno era uno dei lontani e solitari nipoti di Michelangelo. Sono tuttora infermo, ma lo spirito vige e veglia ».

Le nozze a 2000 metri

Curiosa tradizione in Alto Adige

Bolzano, 9, notte.

Una antica e simpatica tradizione, è stata rimessa in onore dopo lunghissimi anni di interruzione, sulle montagne dell'Alto Adige. Era antichissimo costume nelle Dolomiti, che quando due figli delle Alpi (di quelli che avevano domicilio stabile o quasi a 2000 metri o poco meno), decidevano di passare a nozze, il rito si celebrasse sulla cima di una montagna. Caduta da gran tempo in disuso, questa consuetudine venne fatta rinascere oggi, in occasione delle nozze della conduttrice del Rifugio Raffeiner, Albertina Pichler, di Naturno, con Giuseppe Mutschlechner di Nova Ponente. La sposa — molto nota nell'ambiente alpino dell'Alto Adige — è una vera figlia delle Alpi, perchè passa tutta la sua vita o quasi sulle vette delle montagne, essendo conduttrice, in estate, dei Rifugi Lodner e Stettino, e in inverno del Rifugio del Passo di Giovo (Griess-Hölzl). Il fidanzato è anch'egli un figlio della montagna. Le nozze sono state celebrate con gran pompa nella chiesuola del Passo di Giovo, a 2000 metri, dal parroco di Maresa, don Alber, egli pure... domiciliato a grande altezza, perchè fu, fino a poco tempo addietro, parroco di Certosa, nel cui territorio si trova il Rifugio Stettino. Curioso è il fatto che a quell'altitudine la temperatura è oggi così mite, che, con 70 centimetri di neve, gli ospiti dei rifugi possono prendere i loro pasti all'aperto.

La malattia di D'Annunzio

Gardone, 9, notte.

Lo stato di salute del comandante Gabriele d'Annunzio va sensibilmente migliorando. I medici però non gli permettono di dedicarsi al lavoro, essendogli necessari ancora alcuni giorni di riposo. Il Comandante celebrerà così in intimo raccoglimento nella sua cameretta che guarda l'azzurrissimo Benaco il decimo anniversario della Beffa di Buccari.

Studioso italiano

chiamato all'Università di Sofia

Sofia, 9, notte.

Il Consiglio Accademico della R. Università di Sofia ha deliberato alla unanimità di chiamare a Sofia il prof. dottor Enrico Damiani, bibliotecario della Camera dei Deputati d'Italia e cultore di studi slavi, per tenere nell'Università stessa, in lingua bulgara, un corso di storia della lingua e della letteratura italiana.

Tipografia del giornale LA STAMPA

SPORT

Bonaglia incontra stasera Delarge

Come abbiamo già annunciato, stasera, il campione italiano dei mediomassimi Michele Bonaglia incontrerà sul ring del teatro Vittorio Emanuele l'ex-campione europeo della categoria il belga F. Delarge.

Grande è l'aspettativa per questo *match*. Bonaglia dopo il suo disgraziato incontro in terra tedesca con Schmeling non è più risalito sul *ring*. Il confronto con Delarge che ha resistito ben 14 *round* al fulgorante pugno del campione tedesco, attuale campione d'Europa, non può che riuscire del massimo interesse.

Domani sera all'incontro ultimato potremo dire infatti se si possono ancora fondare delle speranze sul nostro campione, e se il disgraziato *match* di Berlino debba venire considerato un «infortunio» uno di quegli «infortuni» che si sono verificati durante la carriera di tutti i grandi campioni.

Non solo l'incontro tra Bonaglia e Delarge però ha il potere di interessare il pubblico, poichè altri ve ne sono in programma, tutti interessanti. Ricordiamo infatti la rivincita tra Campi e Livan che riuscirà certamente appassionante e la *rentrée* dello schermitico Bonino che incrocierà i guanti con Rossi.

Due incontri dilettantistici completano l'attraente programma: quelli tra Canonico e Pavesi e tra Vargni e Marchisio.

Oggi alle ore 13 in corso Vittorio Emanuele 79 ha luogo la pesatura dei concorrenti.

La Coppa «Principe di Piemonte» per i campionati sciistici studenteschi

Per il Campionato piemontese di fondo e di salto con gli sci che avrà luogo a Clavières il giorno 12 corrente, il Principe di Piemonte ha offerto una artistica coppa perchè venga messa in palio nelle gare stesse.

La Commissione organizzatrice ha immediatamente elaborato il regolamento per la Coppa, che andrà alla Facoltà universitaria od all'Istituto medio superiore a cui appartiene il primo arrivato nella gara di fondo. Così la massima prova sciatoria dei goliardi piemontesi sarà insitolata al nome del Primo Sciatore d'Italia.

La riunione di domenica riuscirà oltremodo interessante: oltre la nuova «Coppa Principe Umberto» sono in palio la «Coppa Sari» per la Facoltà che conta il maggior numero di arrivati fra i migliori classificati, ed una Coppa per il primo arrivato studente di scuole medie. Nello stesso giorno si correrà la gara delle signore per il «Trofeo Nota» e si avranno esibizioni di salto sul grande trampolino, da parte dei migliori saltatori dello Sky Club e della Sari.

Il conte col. Carlo di Robilant, segretario federale provinciale, ha donato una artistica medaglia per le gare studentesche, ed ha assicurato il suo intervento alla giornata sciatoria.

Lo sci in Val d'Aosta

Aosta, 9, notte.

La terza competizione della «Coppa Brich» a Valtournanche è stata rinviata al 21 febbraio. La scelta della data ha assicurato un numeroso intervento di squadre data anche la ricchezza dei premi. La bella e rinnovata «Coppa», così chiamata dal campione di Valtournanche, sarà consegnata per un anno alla Società vincitrice e ne diverrà proprietaria la squadra che l'avrà vinta consecutivamente per tre anni. La gara si svolgerà a squadre di quattro o cinque sciatori di ogni Società.

Lo «Sport Club della Valdigne» ha organizzato per domenica, 12 corrente, l'attesa gara di sci. Sarà disputata quest'anno la «Coppa Valle», dono della signora Valentina Fusinaz, fra squadre di quattro piccoli sciatori di età inferiore ai 15 anni. L'interessante della gara sarà la disputa della «Coppa Mowinckel», a carattere di fondo e stile, fra giovani dai 15 ai 20 anni.

Lo stesso giorno avrà pure luogo nella pittoresca Valle di Rhêmes su di un percorso di circa 40 chilometri, la gara di sci fra valligiani, per la disputa della «Coppa Jacod». La gara è individuale, ed oltre cinquanta fra i migliori sciatori si sono inscritti. Ad ogni partecipante, lo stesso Jacod, che tanto si interessa per l'incremento sportivo della magnifica Valle di Rhêmes offrirà un dono particolare, consistente in oggetti personali di «sport».

Il 21 corrente, martedì di carnevale, il magnifico scenario di La Thuile adunerà i migliori elementi sportivi della regione e dell'Alta Valle di [illegible]

[illegible]

Altre riunioni e competizioni

[illegible] del C.A.I. in unione al proprio Gruppo Femminile USSI. L'organizzazione turistica accurata, la tenuità della quota, le speciali riduzioni ferroviarie permetteranno ad un numeroso stuolo di turisti torinesi di recarsi nei giorni 19, 20 e 21 febbraio fra le classiche Dolomiti ad ammirare uno dei più suggestivi ambienti alto atesini. In occasione della gita in Alto Adige, gli alpinisti torinesi, seguendo una gentile consuetudine, recheranno i doni che la generosità di industriali e commercianti torinesi ha voluto riunire per i piccoli montanari della valle tridentina ove sorge il Istituto Regina Elena - Città di Torino. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi al Club Alpino Italiano, via Monte di Pietà 28, telefono 4031.

A Bardonecchia il 17 corr., verrà disputata la coppa Martini e Rossi, gara di gran fondo. Numerose e valorose squadre di valligiani sono già iscritte, e la competizione si presenta sotto i migliori pronostici. Nel pomeriggio verrà disputata la gara di salto, la quale pure promette di riuscire una vivacissima competizione, poichè vi parteciperanno i migliori specialisti delle nostre vallate.

Le regate internaz. a vela di Genova

La prima giornata

Genova, 9 notte.

Quest'oggi, favorite da un tempo meraviglioso, hanno avuto inizio le regate internazionali a vela, alla presenza delle autorità politiche e militari, di consoli rappresentanti le Nazioni in gara, di diversi affiliati e di numeroso pubblico. Alle ore 12 è avvenuta la partenza degli «yachts» di metri 8. Vi hanno partecipato sette imbarcazioni, tutte italiane. Poco dopo sono partiti gli «yachts» di metri 6. Hanno concorso a questa gara otto imbarcazioni, rappresentanti i colori danesi, svedesi, francesi e italiani. Ogni Nazione concorreva con una coppia di imbarcazioni. Ecco i risultati:

Prima prova «yachts» di 8 metri. — Vi partecipano sette imbarcazioni. La gara riesce assai interessante per il vento generale scirocco, ma poi diviene monotona per mancanza di vento. Arrivano: 1. «Calina V», di Enrico Pozzani; 2. «Clara», dell'ing. Carlo Nasi; 3. «Liora», del signor Bruzzo.

Coppa del Tirreno — Gara internazionale per «yachts» di 6 metri. — Vi prendono parte due italiani, due svedesi, due danesi. I due francesi non si sono presentati. Arrivano: 1. «Louise» (svedese), di Erich Thorsell; 2. «Twins II» (italiano), di Oberti; 3. «Hihi» (danese), di William Wall; 4. «Dana» (danese), di Valdemar Raa; 5. «Windy» (svedese), di Hakon Reuter; 6. «Mali» (italiano), di Rolla Rosanna.

Le corse ai Parioli

[illegible]

Il furto dei 2 milioni di gioielli

L'arresto del maggiordomo di casa Silvestri e il fermo d'una cuoca e di una cameriera

Milano, 9, notte.

Il giovane cameriere Aldo Fiorentini, che domenica scorsa, profittando dell'assenza dei padroni e dell'allontanamento momentaneo di tutta l'altra servitù, riuscì — non potendo forzare la resistente serratura — a rompere la parete posteriore di un mobile nel quale erano custoditi circa due milioni di gioielli della signora del senatore Silvestri, e si allontanò col prezioso bottino, è ancora irreperibile.

Intanto un tenue filo conduttore è caduto inaspettatamente nelle mani della Polizia: una lettera di donna. Fu martedì, due giorni dopo il furto, che essa giunse, con la posta del mattino, in casa Silvestri. Il portinaio Angelo Frigerio, nel ricevería dalle mani del postino, ne fu sorpreso; una settimana prima due lettere simili nella busta e uguali nella scrittura dell'indirizzo erano giunte, una per il Fiorentini e l'altra per il maggiordomo Giuseppe Fabris, un giovane veneto da solo sei mesi al servizio del sen. Silvestri. Il Frigerio non nascose il suo stupore per la strana coincidenza, e la Polizia giudicò necessario sequestrare l'inattesa missiva, che questa volta era diretta al maggiordomo Fabris.

Sulle tracce di una donna innamorata

Il vice-commissario Cutrera, della Sezione Duomo, in possesso della lettera, che era firmata Maria, e che col suo contenuto nulla aveva d'altronde di compromettente, giudicò opportuno seguire quella lieve traccia, che avrebbe potuto certo portare a qualche utile scoperta, specialmente nell'ambiente che il Fiorentini frequentava e sulle relazioni che egli aveva a Milano. Nè si era ingannato. Chi era questa «Maria», che nella sua accorata tenerezza per il maggiordomo di casa Silvestri, si preoccupava delle noie che egli avrebbe potuto avere dopo il furto del Fiorentini, per l'amicizia che li legava tra loro? Che mostrava così di sapere che tra il maggiordomo e il cameriere fuggito esistevano, sia pure prima del furto, vincoli di stretta amicizia?

Martedì stesso il Fabris fu mandato a chiamare e interrogato a lungo. L'elegante maggiordomo si mostrò un po' sdegnato di questo acuirsi di sospetti sul suo conto e protestò la sua innocenza, non mancando di far rilevare insistentemente che egli era un onesto e «incensurato» giovane. Si potè invece stabilire che egli non era poi quel fior di galantuomo che voleva apparire, e che, a quanto dicevano gli archivi della Questura, aveva qualche conticino da rendere alla giustizia.

Chi era la donna che gli scriveva? Dopo molto schermirsi, per un senso di galanteria, diceva lui, che gli impediva di «rivelare» il nome di una donna di nulla colpevole che di amarlo, il Fabris si decise a parlare: si trattava di Maria Anelli, di anni 22, di Acquanera, in quel di Cremona, cuoca presso la famiglia Borgonuovo, in via Paleocapa, 6, ieri mattina, scoperti i suoi «precedenti», il maggiordomo, che dopo il primo interrogatorio dal dottor Cutrera era stato rimandato a casa, è stato tratto in arresto, in attesa che dalle indagini in corso si possa accertare la sua innocenza o la sua complicità nel furto dei gioielli.

La tresca del maggiordomo con la cuoca

Ecco qualche particolare sulle prime ricerche della polizia. La cuoca Maria [illegible] in altre case signorili, un anno fa Maria Anelli fu assunta in casa Borgonuovo, in via Paleocapa 6: un vasto palazzo signorile che comprende anche il portone segnato col n. 4. Ne è proprietario il gr. uff. Antonio Bernocchi che abita nella parte dell'edificio segnato col numero 4, mentre il fratello gr. uff. Andrea abita il primo piano del numero 6. E' appunto in casa del gr. uff. Andrea Bernocchi che il maggiordomo di casa Silvestri, Giuseppe Fabris, si trovava, fino a sei mesi fa, in qualità di cameriere.

Il giovane, tra le cameriere e le cuoche a servizio delle famiglie che abitano il vasto palazzo, aveva subito adocchiato Maria Anelli ed era riuscito a stringere con lei una relazione, promettendole che l'avrebbe sposata.

Non sfuggì alla signora Borgonuovo la relazione che la sua cuoca aveva stretta col giovane cameriere e poichè egli aveva fama di un dongiovanni impenitente e le sue scappate erano frequenti, tanto che quasi tutte le notti egli cercava di allontanarsi dalla casa dei padroni per seguire i suoi intrighi amorosi, le consigliò ripetutamente di allontanarsene, di rompere ogni rapporto col Fabris, il quale, evidentemente, non avrebbe poi mantenuta la promessa di sposarla. Ma la relazione tra i due continuò anche quando il Fabris lasciata la famiglia Borgonuovo, fu assunto in casa Silvestri, raccomandato vivamente dal Fiorentini, suo amico. Accortasi che la tresca durava, la signora Borgonuovo finì per licenziare la cuoca.

Due pregiudicati nella casa signorile

Martedì, compiuti gli otto giorni, la Anelli sarebbe passata di nuovo al servizio della famiglia Cohen, dove intanto da Cremona era tornata anche la sorellina Gina. Lunedì mattina, poco dopo le 11, all'indomani del furto dei gioielli, la Anelli, si precipitò con un giornale dalla signora Borgonuovo, mostrandole la cronaca del furto in casa Silvestri: «Guardi, guardi cosa è successo in casa Silvestri! Ah! ora Giuseppe avrà delle noie: era tanto amico del Fiorentini». Aggiunse anche: «E pensare che io sono stata con Giuseppe (il maggiordomo Fabris) fino alle 17,30!»

Il giorno dopo, (martedì), quando il vice-commissario Cutrera ed il maresciallo Umberto De Barberis si recarono in cerca di Maria Anelli in casa della signora Borgonuovo, la giovane cuoca aveva già lasciato tale servizio e si trovava presso l'avv. Cohen, dove fu rintracciata e interrogata lungamente.

Più tardi i funzionari della squadra mobile la invitavano in Questura per metterla a confronto col Fabris. Entrambi furono poi lasciati liberi, ma ieri mattina, alle 9, un'automobile della Questura si recò a rilevare Maria Anelli e mezz'ora dopo, con un'altra automobile, anche la sorella Gina fu accompagnata a San Fedele, dove già si trovava, fermato, il giovine maggiordomo di casa Silvestri. Anche le due donne sono state trattenute, per quanto nessuna accusa precisa si faccia, per ora almeno, alle due sorelle.

Ed ecco ora qualche particolare sul passato del protagonista dell'impresa ladresca: il cameriere Aldo Fiorentini. Egli è risultato essere un fiore di canaglia: subì una condanna di sette anni per peculato e truffa quando era impiegato di un Ufficio Postale di Bologna. Giuseppe Fabris, maggiordomo di casa Silvestri, scontò invece una condanna per rapina. Si dice che al momento dell'assunzione siano state chieste informazioni alle autorità competenti che le avevano date indubbiamente buone: poichè sarebbe altrimenti incomprensibile come due furfanti di quella risma abbiano potuto collocarsi facilmente in una casa signorile. Risulterebbe ora che la signora Silvestri aveva nel maggiordomo Fabris tanta fiducia da non preoccuparsi se egli vedeva dove ella soleva riporre le chiavi dello scrigno contenente i preziosi. Tutte queste sono induzioni che gravano sul Fabris il quale, sempre secondo la polizia, potrebbe essere l'istigatore del Fiorentini a compiere l'ingente furto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ACQUI

A podestà di Ponzone in sostituzione del geom. Gabriele Grattarola, dimissionario, è stato eletto il rag. Mario Grattarola.

DA ALESSANDRIA

Un furto sacrilego è stato commesso nella chiesa di Quattrocascine. Sono stati rubati un piviale ed ornamenti in damasco di secolare valore.

Alla stazione ferroviaria di Felizzano ignoti ladri sono riusciti ad impossessarsi di due colli di scarpe del valore di alcune migliaia di lire.

DA BIELLA

Impazzito improvvisamente per via, il manovale Giuseppe Barasolo, di anni 45, da Chiavazza, commetteva stranezze che impaurivano i passanti. Ridotto all'impotenza, il poveretto è stato trasportato al Manicomio provinciale di Novara.

Ladri sacrileghi, penetrati nel cimitero di Andorno hanno trafugato candele, vasi e oggetti vari per un danno non rilevante.

Per truffa è stato arrestato dai carabinieri al Piazzo il ventiquattrenne Aldo Bello di Ambrogio, da Veglio Mosso.

Un incendio sviluppatosi nella casa del contadino Angelo Perucca, a Salussola, ha prodotto danni per oltre quindicimila lire.

DA CASALE MONFERRATO

Per rifiuto d'obbedienza ad un sergente è stato dal Tribunale militare condannato a 4 mesi di reclusione il soldato Mario Accurso, da Calcabo, dell'80.o Regg. Fanteria di Genova.

DA NIZZA MONFERRATO

Il movimento demografico del Comune di Nizza Monferrato nell'anno 1927 si compendia in questi dati: nati 214, morti 96, matrimoni 73, emigrati 185, immigrati 200; popolazione al 31 dicembre 1927: 10.012.

DA MILANO

Per salvare il suo piccino di anni 7, tale Maria Paini, da Melegnano, ha riportato gravi scottature. Il piccino, Giuseppe, avvicinatosi alla stufa fu investito da una fiammata. La madre lo abbracciò e soltanto così riuscì a spegnere gli abiti del bambino. Questi però versa in condizioni disperate.

Una grave disgrazia è toccata al giardiniere Ernesto Valtellina di anni 60, da Paderno Milanese. All'angolo di via Moscova con via Principe Umberto costui evitò per miracolo di rimanere preso fra due vetture tranviarie. Nella caduta egli ha però riportate gravi ferite che consigliarono il suo immediato trasporto all'ospedale.

Ignoti ladri si sono introdotti con chiave falsa negli uffici del Registro automobilistico e si sono impossessati di 2000 lire custodite in un cassetto.

DA REGGIO EMILIA

Investita da un'automobile guidata dal modenese Elio Ottoni, presso Cavriago, Lucia Levi, una bambina di nove anni, è rimasta uccisa sul colpo.

I PROCESSI

L'avvelenatrice della sorella

La sua versione davanti ai giurati

Milano, 9 notte.

[illegible] tezza della Luini coll'isolamento. La Giovannina capisce che degli altri non si può fare a meno e che contro tutti non si può ribellarsi e ha una trovata. Trovata infame: far sposare la sua sorella minore, Rachele, con l'Allievi. Pensa che così la trionfatrice sarà lei. Beffati tutti! Il matrimonio infatti si fa. Gli sposi prendono possesso della abitazione della Luini, che si ritira in casa dell'amica Emilia Levati. Senonchè la Luini smaschera presto il suo piano, ritornando dopo pochi giorni a installarsi nella casa che aveva finto di cedere alla sorella per invogliare la medesima al matrimonio.

L'improvviso ritorno della sorella mise in sospetto la Rachele che volle spiare il marito nella settimana del lavoro notturno che alternava a quello diurno al molino dov'era occupato. Poveretta! L'aveva presa il martirio del sospetto e quando capì la realtà e ne ebbe le prove, il suo odio per la turpe sorella non fu più contenibile.

Le scenate fra le due suscitarono clamori di protesta in paese specialmente contro la Giovannina che un giorno percosse anche in istrada la sorella che «col suo contegno aveva dato esca allo scandalo». Intervenne finalmente il padre. Così non si poteva andare avanti. Il vecchio Luini fece decidere l'Allievi a uscire dalla casa della figlia maggiore per evitare «i pettegolezzi» della gente e le scenate fra le sorelle. Cercò lui stesso un altro alloggio per gli sposi e il 22 maggio del 1926 si recò colla Rachele a Varese per comperare il mobiglio da mettere nella nuova casa.

Tutto sembrava placato. La Rachele, che si era proprio affezionata al marito, non aveva nascosta la sua gioia per la decisione del padre. Anche l'Allievi non nascondeva la contentezza di poter liberarsi dalla prepotente Giovannina e di poter vivere solo colla donna che egli preferiva all'altra. La Giovannina finse di non volersi più opporre alla separazione, che l'aveva il primo momento resa furiosa: ma invece preparò subito la più atroce vendetta contro la Rachele, che stava per portargli via l'amante. Si provvide di sublimato corrosivo e lo propinò alla sorella nel caffè...

La Rachele, appena ebbe i primi spasimi, immaginò che la sorella avesse cercato di farla morire. Chiamò il medico: troppo tardi! La disgraziata venne senza indugio portata all'Ospedale di Varese, ma le cure non valsero e il primo giugno la Rachele ha dovuto soccombere. Dopo i risultati della necroscopia, si è proceduto all'arresto della Giovannina. Essa confessò allora l'avvelenamento e disse di essere stata istigata dall'Allievi al delitto. Voleva averlo vicino anche in carcere! L'innocenza dell'Allievi fu presto riconosciuta, però, ed il suo arresto è durato soltanto due mesi.

Nell'interrogatorio di stamane, alla udienza, la Luini ritrattò quanto ebbe a dire appena incarcerata. Niente di vero nella prima confessione che aveva fatta per vendicarsi anche dell'Allievi... Sua sorella non è stata avvelenata da nessuno. L'accusa contro di lei è una malvagità dei castiglionesi, che un anno prima l'avevano incolpata anche di infanticidio. Nega tutto. Persino le violenze contro la povera sorella, mentre ci sono testi che affermano di aver visto la Giovannina buttare sul viso della Rachele una zuccheriera e una spazzola grossa. Fu lei a voler che gli sposi facessero casa da loro, quando fu costretta a ritornare nelle sue camere, perchè l'amica Levati non poteva più offrirle alloggio. Non è stata lei invece a far sposare la sorella coll'Allievi. La Rachele si innamorò di quel giovanotto e lo indusse al matrimonio, pur sapendo che era l'amante della sorella Giovanna.

L'imputata — che è una contadinona dall'aspetto belloccio — si sforza di piangere, per dar calore di verità alle sue parole, ma si avverte il falso. Le prove contro di lei sono però schiaccianti. Il processo durerà certamente ancora qualche giorno.

L'uccisore del suo ex-socio

rinviato davanti ai giurati

Non è proprio il caso di rievocare minutamente le circostanze del delitto avvenuto il 4 settembre scorso a Porta Palazzo, dove il commerciante Francesco Rossi di Giuseppe, d'anni 38, uccideva con quattro colpi di rivoltella il suo ex-socio Luigi Serra, d'anni 31, abitante in via Santa Chiara 1, ritenendo d'essere stato da lui truffato di ventimila lire. L'omicida nei suoi interrogatori ha sostenuto la tesi della provocazione grave e della legittima difesa, asserendo che il Serra l'aveva minacciato di morte e fatto il gesto di estrarre la rivoltella. La Sezione d'Accusa, invece, accogliendo le conclusioni della Procura Generale, ha rinviato il Rossi davanti ai nostri giurati per rispondere del delitto di omicidio premeditato.

Il tragitto d'una macchina da scrivere

(Tribunale Penale di Torino)

La notte del 29 marzo 1925 — come riferì a suo tempo la cronaca — i ladri si introdussero nei locali dell'Istituto Tecnico della Provvidenza, in via Giulio 17. Data la scalata ad un cancello, i malfattori penetrarono nel cortile e di qui, mediante la rottura di una porta, nell'aula della IV classe. Visitarono gli uffici di presidenza e di segreteria e se ne andarono dopo avere asportato due macchine da scrivere «Underwood» ed un bastone da passeggio con pomo d'avorio di proprietà del prof. Italo Mario Angeloni. A conti fatti il bottino, che, data la natura del locale visitato, non poteva certo essere maggiore.

La Polizia si mise subito alla ricerca dei ladri, ma le investigazioni furono senza frutto. Le tenebre che avvolgevano il colpo ladresco si diradarono — o almeno parvero diradarsi — soltanto due mesi dopo. Nell'estate scorsa infatti, l'autorità veniva informata che una delle due macchine rubate all'Istituto della Provvidenza si trovava presso il Cotonificio Hoffmann, che l'aveva avuta dal signor Jachia, direttore dell'Agenzia torinese della Ditta Verona. La macchina finì coll'essere sequestrata e le indagini furono volte ad accertare il tragitto che aveva compiuto. Il signor Jachia aveva acquistata la macchina dal signor Luigi Rossi, abitante in via Matteo Pescatore, e quest'ultimo l'aveva avuta dal cameriere Giuseppe Benedetto, di 26 anni, abitante in via San Domenico 28.

Tanto il Cotonificio Hoffmann che il Jachia ed il Rossi avevano acquistato la macchina in perfetta buona fede. Ma l'eccezione di buona fede non poteva invocarsi per il Benedetto. Costui ha un passato burrascoso ed il suo certificato penale — che registra otto procedure — illumina sui suoi precedenti e sulle sue pericolosità. Interrogato, egli dichiarò di avere avuto la macchina da scrivere da certo Vincenzo Oreste, in cambio di una motocicletta. Ma la personalità dell'Oreste risultò immaginaria. Il Benedetto era ricorso a questa storiella per coprire le sue responsabilità. Venne così sospettato come autore del furto, e sotto questa accusa inviato a giudizio. Al dibattimento, il P. M. ritenne che gli elementi raccolti fossero sufficienti per provare la colpevolezza del Benedetto e chiese perciò la condanna di costui — per furto qualificato — a 2 anni e 8 mesi di reclusione. Il Tribunale accedette alla tesi prospettata in subordine dal difensore, avv. Baravalle: ritenne il Benedetto colpevole di ricettazione e lo condannò ad 1 anno e 6 mesi di reclusione, a 1700 lire di multa. Restavano le complicazioni civili sorte tra l'ultimo acquirente e venditore della macchina sequestrata: il Tribunale rinviò la definizione di questa controversia al giudice competente e, cioè, al giudice civile.

Disinvolti ma sfortunati

(Trib. Pen. di Torino)

Gli imputati sono due ladruncoli dotati di disinvoltura e di fantasia: i carrettieri Giovanni Savant-Aira, di 28 anni, abitante in corso Ponte Mosca, 51, ed Ernesto Berruti, di 20 anni, abitante in via Aosta, 70. La notte dell'8 novembre costoro percorrevano la via Palestrina, curvi sotto il peso di due sacchi che tenevano sulle spalle. Avevano fatto il loro colpo e cercavano di allontanarsi con circospezione. Ma ad una svolta della strada andarono ad imbattersi in un vigile notturno, il «cittadino dell'ordine» Nunziato Alberti il quale li affrontò risolutamente, intimando loro di seguirlo in questura.

I due cercarono naturalmente di... schermirsi, ma il vigile li convinse a seguirlo con un argomento che si dimostrò persuasivo. Estrasse la rivoltella e si pose al loro fianco per impedire ogni tentativo di fuga. I due si risolsero così a proseguire la strada agli ordini e sotto la scorta del vigile. Durante il tragitto essi non tentarono di fuggire, ma tentarono un... diversivo.

— Noi non siamo i ladri. Ma se lei ci lascia andare, le indichiamo il nome di chi ha rubato questa roba. Parola d'onore...

Il vigile non abboccò nè alle lusinghe nè alla parola d'onore. E colla rivoltella sempre spianata obbligò i due messeri ad arrivare in questura. Qui i due giovanotti diedero una prova della loro capacità inventiva, facendo al commissario di servizio, con molta disinvoltura, questo racconto:

— Ieri sera abbiamo visto un individuo nascondere due sacchi gonfi di roba in un prato di via Palestrina. Dovendo trattarsi di un furto, abbiamo detto, stanotte siamo perciò andati a vedere quel che era contenuto nei sacchi. C'erano delle bocce: 56 bocce e 6 pallini. Abbiamo preso i due sacchi coll'intenzione di portarli alla sezione di polizia. Ma la guardia notturna ce l'ha impedito.

— E il ladro chi è? — domandò il funzionario.

— Il ladro è un giovanotto che conosciamo da tempo: abita in corso Palermo al n. 25 o 27 e si chiama Giovanni Ferrero.

Il carattere fantasioso del racconto apparve ben presto: le indagini rivelarono che il Ferrero era una persona immaginaria e che i due arrestati erano precisamente gli autori del furto di bocce patito quella notte dal signor Luigi Borsatto, proprietario di una trattoria in via Fossata, 24. Savant-Aira e Berruti finirono coll'essere mandati a giudizio incolpati di furto qualificato. Il Tribunale (pres.: conte Balladore; P. M.: cav. Villa; canc.: cav. Luotto) ha condannato il Savant ad un anno di reclusione; il Berruti a 10 mesi della stessa pena. Difesa: avv. Olivero.

L'epilogo penale di una rissa

Asti, 9 notte.

In S. Stefano Roero, frazione Valle dei Lunghi, la sera del 29 maggio 1927 il contadino Giovenale Correggia fu Giuseppe di anni 33, nato nel Sud America (Mendoza) e residente a S. Stefano Roero, trovandosi un po' alticcio e ritenendo di avere delle ragioni di rancore verso tale Antonio Cavagnero di Giuseppe di anni 28, attaccò lite con questi. Ne seguì una colluttazione violenta dalla quale il Cavagnero uscì con sei ferite di coltello alla regione toracica. Per fortuna non fu cosa molto grave: il Cavagnero potè guarire in poco più di venti giorni. Il Correggia venne dapprima tratto in arresto, poi rilasciato in libertà provvisoria, e rinviato a giudizio per lesioni gravi. Stamane egli è comparso dinanzi al tribunale di Asti, difeso dall'avv. Cerrutti di Alba. Il tribunale, accordando al Correggia le diminuenti della semi ebrietà, lo ha condannato a 6 mesi di reclusione condizionalmente.

L'assoluzione del giovane che uccise la sorella con uno zoccolo

Padova, 9 notte.

Alla Corte d'Assise ha avuto luogo il processo contro il diciottenne Antonio Rollin, da Santa Maria di Codevigo, imputato di fratricidio. Il 5 dicembre 1927, rincasato a tarda ora un po' brillo, non avendo trovata la cena pronta, risentito, rimproverava aspramente la sorella, Sofia, la quale cercava di calmarlo. Imbestialito il ragazzo fece l'atto di darle un calcio, ma nel fare ciò gli sfuggì uno degli zoccoli dal piede, che colpiva la ragazza violentemente al capo. All'indomani la poveretta spirava. Col loro verdetto i giurati hanno escluso l'omicidio volontario nonchè l'omicidio colposo, e in seguito a ciò il presidente ha assolto l'imputato.

Vasta associazione a delinquere condannata a Palermo

Palermo, 9, notte.

Dinanzi al nostro Tribunale penale è terminato oggi il processo per associazione a delinquere e altri reati contro 39 imputati appartenenti tutti al Comune di Carini. La sentenza condanna 32 degli accusati a pene varie: soltanto sette sono rimasti assolti.

Sull'arresto del presidente dell'Ospizio di Carità di Chieri

Chieri, 9, notte.

La cittadinanza continua a commentare l'arresto del presidente dell'Ospizio di Carità di Chieri, signor [illegible] Lazzero, d'anni 55, sotto l'imputazione di peculato per circa 14.000 lire. I fatti non sarebbero esattamente come furono divulgati in un primo tempo, poichè il Lazzero — notissimo anche per essere stato anche presidente di varie associazioni — si è trattenuto per un breve periodo di tempo la somma con la consapevolezza del Consiglio direttivo del pio Istituto. Quando egli venne arrestato, aveva già domandato agli amministratori l'invio per l'adunanza di martedì 7 corrente, nella quale doveva dare il resoconto del bilancio annuale, ciò che varrebbe a provare che il Lazzero non aveva intenzione di appropriarsi del denaro dell'Ospizio. Il Lazzero, del resto, ha sempre goduto fama di grande rettitudine.

Provvidenziale infortunio

d'una candidata al suicidio

Firenze, 9 notte.

Certa Emma Spelarei di 19 anni, nativa della provincia di Parma, dimorante nella nostra città, aveva ieri deciso di por fine ai propri giorni e si era incamminata per via Calzaioli, con la ferma intenzione di buttarsi in Arno. Senonchè la disgraziata veniva colta da improvviso malore e cadeva al suolo, producendosi delle lievi contusioni. Questo fatto mandava naturalmente a monte il progetto insano della Spelarei la quale, soccorsa, venne trasportata all'ospedale. La donna raccontò che voleva uccidersi a causa di dissesti finanziari.

APPENDICE DELLA STAMPA (32)

Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

CAPITOLO II

Sui tetti di Landaye

Ma un'altra delusione attendeva Michelina, poichè, a tutta prima, il terzo piano del castello non presentava che una leggera differenza con gli altri, consistente nell'assoluta mancanza di motivi ornamentali e nel pavimento nudo, a mattoni.

Mick aprì una porta, a caso, e si trovò in una camera assolutamente deserta con un solo sgabello tarlato, per mobilio. Il soffitto si abbassava capricciosamente, seguendo la linea del tetto e grandi ragnatele pendevano dai muri. V'era una finestra, piuttosto alta, e Michelina, presa dal desiderio d'osservare il panorama, salì sullo sgabello per affacciarsi alla finestra: una esclamazione di sorpresa le sfuggì, poichè la prima cosa che vide fu una stretta galleria di pietra scoperta, che seguiva la facciata del castello. In un batter d'occhio, la fanciulla scavalcò il davanzale e si lasciò cadere nella galleria, ricoperta d'un soffice tappeto di neve. Imprudentemente, la sbarazzina si inoltrò lungo la galleria, il cui parapetto era così alto che ella non poteva scorgere il parco se non attraverso le naturnature gotiche. Ad un certo punto, che ella credette corrispondesse ad un angolo del castello, bruscamente la galleria svoltava, passando sotto un arco di pietra a festoni. Soffiava un vento fortissimo e la coraggiosa detective dovette stringersi addosso, rabbrividendo, il mantelletto da scolara. Le sue ghette di cuoio sparivano quasi nella neve; ella chiuse gli occhi e si nascose il volto per difendersi da una raffica. Incoscientemente, salì un gradino, poi un altro. Poi il vento si calmò ed ella riaprendo gli occhi ebbe la sensazione d'essersi smarrita in una specie di labirinto. Non v'era più traccia di galleria ed il parco era sparito dal suo campo visivo. Intorno a lei si stendevano, a perdita d'occhio, comignoli, guglie e pinnacoli. Perdutamente, si mise alla ricerca dell'arco di pietra sotto il quale si ricordava di essere passata, ma non fece che girare ostinatamente ritornando al punto di partenza. Con infinita angoscia, s'avvide che il cielo s'era fatto più scuro e che le raffiche aumentavano di violenza.

Allo stremo delle forze, Mick s'addossò, battendo i denti, ad un comignolo, cercando di riordinare le idee.

— In fin dei conti — disse a se stessa, ad alta voce, per infondersi coraggio — in fin dei conti, non corro pericolo alcuno.

La neve che già turbinava nell'aria, si mise a cadere, lieve sulle prime, poi a grossi fiocchi, fitta fitta, monotona, implacabile, ricoprendo i suoi riccioli neri e la mantellina blu, avvolgendola nella gelida nube opaca.

Le sovvennero, d'improvviso, alcune vecchie storie, udite o lette da bambina, di viaggiatori perduti nelle solitudini, vinti dal freddo e dalla neve, abbattuti da una sonnolenza invincibile dalla quale non ci si ridesta più. Accecata dai fiocchi di neve, si rimise in marcia. Ella si trovava allora in una specie di galleria protetta da un lato da una rampa di granito, dall'altra da una serie di comignoli e di torrette fiancheggianti altri angusti camminamenti, simili a viuzze d'una città lillipuziana.

Michelina si guardò dall'inoltrarsi nelle gallerie trasversali, seguendo invece tenacemente, intirizzita, la via tracciatasi in precedenza, come quella che doveva condurla, prima o poi, [illegible] tetto.

Guardò l'orologio e vide che erano le dieci e mezza. Coraggiosamente, continuò a marciare, non dipartendosi di un passo dalla via diritta. La foresta di pietra la serrava d'ogni parte. Più volte si fermò, per asciugarsi il volto e per soffiare sulle dita.

Passò mezz'ora. Un brivido d'angoscia la colse. Per un attimo, credette di svenire, ma reagì, con incrollabile energia e si rimise in moto.

Lo sforzo, a lungo andare, le divenne intollerabile. Era, oramai, all'estremo limite delle sue forze: non sapeva più come lottare contro il freddo e la tempesta. Per qualche secondo, rimase in uno stato di prostrazione foriero di morte. Spaventata all'idea del congelamento o del sonno che poteva coglierla, si scosse e riaprì gli occhi, col cuore attanagliato da una indicibile angoscia.

D'improvviso gettò un grido.

Aveva potuto scorgere, attraverso i turbini di neve, l'arco di pietra della seconda galleria!

Smarrita nell'incredibile labirinto, ella era tornata, senza avvedersene, al punto di partenza!

Perduta! Ella era irremissibilmente perduta!!

Le tornarono alla mente le parole di Pietro Le Houtter: «Il pericolo, Michelina, il pericolo che voi correte!» Era vero! Una orribile realtà s'accampava contro gli abitanti del castello, uno per uno. Giacomo, Li, Dionisia, il marchese, ella stessa, oramai, erano preda d'un nemico invisibile, misterioso, potente, che non lasciava traccia al passaggio.

Il torpore paventato s'impadronì di lei. Bisognava marciare, marciare ancora, per vincere il freddo e la sonnolenza. Marciare sino all'ultimo, sinchè le fosse rimasta in corpo una caloria, una scintilla di vita e di volontà. Marciare, marciare sempre, come una dannata, sino alla morte!

Invece di seguire la galleria, questa volta si inoltrò in uno dei camminamenti trasversali. Passò sotto un arco talmente basso che dovette chinare il capo, scese qualche gradino dissimulato dal tappeto di neve poi, d'improvviso, s'arrestò. Davanti a lei si ergeva una muraglia di neve, sormontata da una specie di guglia.

Questa volta, Michelina fu sul punto di perdere ogni rimasuglio di coraggio. Credette, per un istante, che tutto fosse finito oramai e che, le fosse giuocoforza abbandonare ogni idea di scampo. La tempesta infuriava. La neve cadeva con una tale violenza che i fiocchi a malapena si distinguevano gli uni dagli altri. La strettoia nella quale Michelina si trovava aveva, però un vantaggio: quello di riguardarla, alla meglio, dal vento. E le venne la idea che, ove fosse riuscita ad incavare nella neve ammassata, contro il muro, una nicchia capace d'accoglierla, avrebbe potuto attendere, senza eccessivo pericolo, la fine della tormenta. Questa speranza le infuse nuovo coraggio, raccogliendo le forze, servendosi delle mani ed aiutandosi con i piedi, attaccò risolutamente il baluardo nevoso. L'esercizio violento procurò un po di calore alle sue membra intirizzite, ma la fatica era improba. Tolti i primi strati, la neve si presentò eccessivamente dura. Accumulata da vari giorni, era diventata resistente come il granito.

Ma l'energia di Michelina era centuplicata dalla necessità. Con le dita sanguinolente, lottò, lottò senza tregua. Aveva trovato in tasca un piccolo temperino, oggetto preziosissimo in una circostanza simile e se ne servì. La cavità s'ingrandiva, a poco a poco. Infine la fanciulla vi si introdusse, assestando un calcio alla muraglia candida, per ampliarla ancora un po'.

Uno scricchiolio si fece udire: lo scricchiolio caratteristico d'una tavola marcita che si rompe.

Nuovamente ella colpì, con l'ultimo impeto delle sue forze morenti. Gli occhi le si velarono e cadde nel vuoto. Tentò di aggrapparsi a qualche massa, ma le dita non trovarono presa.

Un urlo uscì dal petto della povera fanciulla.

CAPITOLO III.

Nella stanza dell'astrologo

Un pendolo sperduto nelle profondità del castello, battè le ore. Le tre. Poi tutto piombò nel silenzio. Michelina riaprì gli occhi. Un dolore acuto per tutte le membra le strappò un gemito e di nuovo ella chiuse gli occhi.

Passarono i minuti ed il lontanissimo pendolo suonò la mezz'ora. Suono familiare agli suoi sensi di [illegible] come il richiamo d'una voce amica. Tentò di risollevarsi, ma le gambe non la reggevano e la poveretta ricadde pesantemente al suolo. Allora cercò di riordinare le idee, ma neppure il cervello funzionava più a dovere. [illegible] gli le martellavano ed un ronzio fastidiosissimo nelle orecchie parevano togliere persino la facoltà di pensare. La fronte le scottava. Riuscì a portare una mano al capo, ma la ritrasse macchiata di sangue. Per qualche minuto, ella contemplò quel sangue, nello sforzo di trarne la soluzione del complicato problema, poi sospirò.

Il pendolo fece nuovamente sentire la sua voce fioca. Le tre.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Un'automobile per 65 lire
ed altre cose per niente

Da oggi si inizia al Sindacato Giornalisti (via Carlo Alberto, 11), la vendita dei biglietti d'ingresso per il Veglione del 17 corrente. Nel fissare i prezzi, la Commissione si è preoccupata di ragguagliarli alla valuta nuova: cosicchè, invece di 80 lire, come l'anno scorso, il biglietto costa L. 65. Naturalmente, ad esso va aggiunto l'importo della tassa erariale.

Tutti i possessori del biglietto d'ingresso hanno diritto — senza altro sborso — a concorrere ai numerosi premi che abbiamo elencato e che continueremo ad elencare, poichè non passa giorno che qualche nuovo munifico amico del nostro Veglione non annunci qualche sorpresa. Chi ha seguito questa nostra rubrichetta... di stagione, sa ormai che il Comitato del Veglione dispone già di un apparecchio radiofonico, di un grammofono, di una macchina da scrivere Remington e persino di un'automobile. Sì, o signori. Tra coloro che interverranno al nostro Veglione uno ve n'è che arrivato a piedi, partirà in automobile. Se l'automobile è uno dei principali attributi esteriori del milionario, ogni intervenuto al Veglione, prima che si inizi la festa, sarà un milionario... «in fieri». E se, al mezzo rapido, per tornare a casa e per uscirne, nei giorni seguenti, egli preferisse il famoso cavallo di S. Francesco, l'automobile — una splendida Ansaldo, tipo 10 — rappresenterà sempre, per lui, un valore facilmente realizzabile.

Ricordiamo ai lettori il dono del Duca d'Aosta — uno splendido vaso di argento. Ma l'elenco si arricchisce ogni giorno di nuovi doni. Abbiamo ancora un porta-gioielli in argento, della Ditta Mario Bosco, 10 casse di spumante della Ditta Mirafiori ed un visibilio di altre cose, grandi e piccine, utili o mirifiche, splendide o civettuole, che rinunciamo ad enumerare, perchè ci porterebbero via molto spazio...

Vorremmo aggiungere qualche parola sulle sorprese che i giornalisti preparano agli intervenuti, ma i colleghi commissari, seguendo con occhio vigile la penna dello scrivente — con le forbici della censura in mano — cominciano a fare gli occhiacci. Diremo solo che i torinesi, prima d'intervenire al Veglione, potranno, trovandosi ad una cert'ora nei pressi di Porta Nuova, assistere all'arrivo del...

Di chi?

D'un emiro fastoso sedente in soglio tra il Gange e il Libano? D'una principessa esotica desiderosa d'annegare nella fantasmagorica follia d'una notte subalpina le infedeltà d'un marito parigínizzato o le ambiziose congiure d'un gran Visir baffuto? I membri di un'accademia scientifica di Ogo-Pogo o un indiavolato «jazz-band», di sette colori come quei «cocktails» che non si bevono più che nelle città di provincia? Mah!

Chi vivrà vedrà. Per non rompere il riserbo, ci accontentiamo di rivolgere ai torinesi — amanti del classico Veglione come di tutte le cose che li riportano con la memoria ad una Torino più intima, più «bicerin» — una esortazione: provvedersi dei biglietti, prima che sia troppo tardi.

Le «belle fotografie di Torino»
Il risultato del concorso

La Commissione incaricata dell'esame delle fotografie presentate nel Concorso intitolato «Le belle fotografie di Torino», indetto dal Comitato per le Celebrazioni del 1928, nonchè dell'assegnazione dei premi ai concorrenti ritenuti meritevoli, ha compiuto nel corso di varie sedute il proprio lavoro. La Commissione era composta dei seguenti membri: Bistolfi, Chevalley, Schiaparelli, Ratti, Dogliotti, Baravalle, Zanzi, Coragioli ed Faure. Le opere esaminate furono 942 appartenenti a 77 concorrenti. Questi — secondo la predetta Commissione — hanno per la massima parte dimostrato un lodevole impegno nell'esecuzione di lavori che corrispondessero agli scopi del concorso; e molti tra le opere presentate hanno rivelato pregi non comuni di buon gusto nella scelta del motivo e di ottima esecuzione tecnica. Tuttavia dopo ripetuto esame, la Commissione ha ritenuto di non dovere assegnare alcuni tra i maggiori premi non avendo nessuno dei concorrenti presentato opere di tale superiorità da giustificare l'assegnazione dei premi stessi. Detta Commissione, pur lasciando al Comitato dell'Esposizione, secondo il regolamento del Concorso la scelta delle opere destinate alla riproduzione, ha avuto cura di indicare quelle che sono apparse più adatte e meritevoli di tale scelta.

L'assegnazione dei premi è stata fatta come segue: Francesco Agosti: lire 750 e medaglia d'oro; Giovanni Assale: L. 500 e medaglia d'oro; Piero Borgese: L. 500; Guido Cometto: L. 500 e medaglia d'oro; Cesare Giulio: L. 500; Lovazzano: L. 500; Di Perotti Griva: L. 500. Seguono altri premi in danaro, medaglie, targhe e oggetti assegnati ai seguenti concorrenti: Luigi Bog[illegible], Antonio Piras, Odino Rigi, Otello Beltrami, Franco Como, Luigi Costa, Pietro Costamagna, Antonio Dell'Amico, Mario Gabinio, Giuseppe Gisletto, Valentino Gini, Pron Gribaldi, Guglielmo Maccagno, Carlo Masuelli, Giacomo Moviglia, Agostino Passera, Enrico Pensotti, Mario Prandi, Piero Rappelli Bocca, Ernesto Sacchetto, Guido Serra, A. Solaro del Borgo.

La Commissione riconoscendo l'utilità di iniziative del genere ha fatto voti perchè esse abbiano a ripetersi anche in avvenire ed abbiano a fornire sempre maggiore e migliore materiale adatto alla illustrazione delle nostre bellezze cittadine e del Piemonte, ed ha proposto che a tali prossime manifestazioni siano destinati i premi non assegnati nel presente Concorso.

Lezioni d'aviazione
ai corsi elementari integrativi

La Direzione centrale dell'istruzione primaria del Municipio di Torino ha istituito un corso di storia e volgarizzazione aviatoria, per i corsi maschili integrativi. Queste lezioni hanno avuto inizio il giorno 8 alla Scuola Parini, dove, nella ampia Palestra si erano riuniti gli allievi delle scuole: Parini, Allievo, De Amicis, Gabelli, Lessona, B. V. Campagna, Pestalozzi. Incaricato a tenere queste lezioni è il dott. Piero Negro, segretario generale dell'Aero Club di Torino. Egli, che è stato battezzato «L'allevatore di aquilotti» con tutta la sua passione per l'idea aviatoria, ha organizzato e programmato tre lezioni per ogni gruppo di scuole. Le lezioni tratteranno: 1.o) L'aviazione dell'ante guerra; 2.o) L'aviazione nel periodo bellico; 3.o) L'aviazione nel dopoguerra, sino ai giorni nostri, e sono illustrate da speciali proiezioni cinematografiche. Terminate le lezioni, il dott. Negro terrà a tutti gli allievi delle scuole elementari riuniti in un grande salone cinematografico, due lezioni sull'aviazione generale e sulla costruzione dei modelli volanti. Gli allievi visiteranno poi i campi di aviazione, [illegible]

Il Comitato Intersindacale
Il costante controllo dei costi all'origine
La revisione dei prezzi degli alimentari

Il Comitato intersindacale provinciale si è riunito ieri per esaminare nuovi problemi di carattere sindacale e soprattutto per studiare la questione dei prezzi che, come ben si comprende, richiede costantemente di essere riveduta. Alla seduta erano presenti il segretario federale fascista, conte Di Robilant, il commissario straordinario dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, Edoardo Malusardi, col cav. David Lambo, della Segreteria generale, un rappresentante del Prefetto e rappresentante del Municipio, il comm. Codogni, segretario generale dell'Unione fascista industriali, il cav. Vianino, presidente della Federazione provinciale commercianti, l'ing. Pellegrini, presidente dell'Associazione regionale trasporti, col segretario generale commendatore Ristori.

Il Comitato ha preso visione innanzi tutto delle disposizioni giunte dagli organi centrali su particolari circostanze dell'organizzazione sindacale ed è passato quindi a discutere dei prezzi, soprattutto per i generi alimentari. L'esame dell'importante argomento non è stato esaurito nella breve adunanza ed è stato rinviato a lunedì prossimo, giorno in cui con ogni probabilità saranno prese decisioni di ritocchi al prezzo attuale di alcuni generi di prima necessità.

Dopo la terza seduta del Comitato intersindacale — che ha avuto luogo in principio del mese scorso e che ha affrontato in pieno il controllo dei costi all'origine e la fissazione dei «prezzi-base» — la prossima riunione promette di essere la più importante di questo inizio d'anno. Come si ricorda, la seduta di gennaio definì i mezzi e le modalità — secondo le direttive del Comitato centrale — per accertare i costi di produzione all'origine e fissare quindi in misura equa per tutti i prezzi di vendita; e per questa indagine, lunga, delicata, difficile, il Comitato si servì e si serve tutt'ora dell'Ufficio specializzato costituito appositamente. Ma pure avendo fissato i costi e i prezzi di base, non si può lasciare riposare il commercio di rivendita su quella misura, poichè anche i primi prezzi sono soggetti a continue se pur lente variazioni, dovute soprattutto alla rivalutazione e al progressivo assestamento dell'economia nazionale; quindi, necessità di continuare l'indagine e il controllo e opportunità di rivedere la situazione a breve scadenza. E' questa l'opera che sta facendo il Comitato nella prima metà del mese.

In modo particolare lunedì prossimo, secondo i propositi del Comitato, si tratterà di nuove voci (di generi alimentari) da aggiungere al listino, in base alla relazione redatta dal Comitato centrale. Tali nuove voci comprendono, tra gli altri, i seguenti generi: patate, carni suine, uova, burro e alcune varietà di riso, pasta e formaggi. Gli accertamenti compiuti nei giorni scorsi dall'Ufficio specializzato, hanno riferito che la situazione di mercato di alcuni generi ha subito qualche oscillazione, tale da consigliare una revisione dei prezzi odierni. La prossima riunione del Comitato intersindacale tratterà quindi dell'andamento di alcune branche del mercato e si prevedono ritocchi per qualcuno dei principali generi di largo consumo.

LO «SCONOSCIUTO»

Il ricorso della famiglia Bruneri
alla Commissione del gratuito patrocinio

Ieri nel pomeriggio nell'apposita aula si è riunita la Commissione del Gratuito patrocinio incaricata di esaminare e quindi di accogliere o di respingere [illegible]

Due medaglie di benemerenza
ad un primario del «Maria Vittoria»

Su proposta del Prefetto, il Ministero dell'Interno con decreto dello scorso novembre assegnava la medaglia d'argento al merito della salute pubblica al primario dell'ospedale Maria Vittoria, chirurgo U. Chiarabba. Ieri, in occasione della distribuzione dei premi alla Scuola professionale del predetto Ospedale, alla presenza delle signore patronesse, di tutto il Consiglio, dei sanitari, ecc., il presidente dell'Ospedale avv. P. C. Roggiero ha consegnato la medaglia all'illustre chirurgo.

Ma un'altra medaglia, d'oro e per lui espressamente coniata, venne offerta al festeggiato per iniziativa del Consiglio di amministrazione. Questo ha creduto doveroso associarsi al plauso del Governo Nazionale, manifestando in tal modo la sua ammirazione e la sua riconoscenza per l'opera preziosa da lui prestata all'ospedale durante 25 anni.

Nel consegnare a lui la medaglia, l'avv. Roggiero ricordò i meriti del Chiarabba nel campo sanitario, scientifico, didattico e pratico. Il valoroso chirurgo di ginecologia ha ricevuto dagli astanti una calorosa dimostrazione di stima e di affetto.

Onorificenze

Il Sig. Gioachino Detoma fu Michele, industriale, benemerito delle opere cattoliche di beneficenza fu da S. S. Papa Pio XI insignito della Croce di Cavaliere «Pro Ecclesia et Pontifice». Al neo Cavaliere vive congratulazioni.

Seguendo la Cronaca

La Federaz. degli scambi con l'estero
Come è costituita
la Delegazione dei commercianti torinesi

E' stato già annunciato, suscitando vivo interesse nell'ambiente dei commercianti all'ingrosso, che nei prossimi giorni si terrà a Roma una grande riunione di delegati dei commercianti [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Ore 21.15: Concerto del pianista W. Backhaus. (In abbonam.)
VITTORIO EMANUELE — Ore 21: Riunione pugilistica.
CARIGNANO (Compagnia Dina Galli). — Ore 21: «La signorina Flute» di Duer e Vernecil (serata E. Ferrero).
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «L giudice istrutör» di O. Poggio.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
BALBO — Riviste Maresca: «Peccati e pov... virtudi», di Maresca. Novissima. Ore 21.
CHIARELLA — Spettacoli d'arte varia.
ODEON — Riviste. Ore 21: «Radio bazar».
MAFFEI — Ore 21: Varietà; Ore 24: Dancing.
MOSTRA D'ARTE FOTOGRAFICA — Palazzo della Cisterna, via Carlo Alberto, 11. — Ogni giorno dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.30.

Cinematografi

GHERSI — «Napule... e niente cchiù», Leda Gys. Accompagnam. orchestrale e vocale.
AMBROSIO — «Prigioniero di guerra», William Boyd (Il Barcaiuolo del Volga).
VITTORIA — «Ridolini alle grandi manovre». Ultima novità comica con Ridolini.
ROYAL — «Campione del mondo», Richard...
ITALA — «Amori di Memoria», 3.o ultimo ep. della «Figlia del cacciatore d'Africa».
BORSA — «Sotto lo sguardo di Allah».
SPLENDOR — «Altare dei desideri», Marsh.
CHIARELLA — Cinema - Arte varia.

I divertimenti

Il fuoco

Nel laboratorio tipografico Riccardi e Ferrero, sito in fondo al cortile di via Cottolengo, 5, una stufa accesa ha comunicato il fuoco ad una cassa contenente caratteri tipografici, nonchè ad uno scaffale, dove pure erano custoditi dei caratteri. I pompieri sono giunti sollecitamente, al comando dell'ingegnere Pastore, ed hanno in breve condotto a termine l'opera di spegnimento, già iniziata dai coinquilini. Il danno, non precisato, è assai limitato.

Muore assiderato

Ci telefonano da Moncalieri che sotto una tettoia della cascina di Vincenzo Triglia è stato trovato morto il mendicante Domenico Cane, di anni 63, da Trofarello. Il medico chiamato per le constatazioni legali ha giudicato che la morte era avvenuta per assideramento.

Una cornata

All'ospedale di Santa Croce a Moncalieri fu accompagnato ieri il contadino Natale Prato di anni 70, il quale, mentre stava accudendo ad alcune faccende nella stalla, era stato colpito con una cornata da una mucca all'occhio destro. Il dottor Galansino gli ha prestato le cure necessarie e lo ha fatto ricoverare.

Triplice investimento

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

La Camera
approva l'opera di Poincaré e rafforza l'unione nazionale

Parigi, 9, notte.

Benchè la seduta odierna della Camera si sia aperta con 9 oratori iscritti per prendere la parola, anche i banchi dell'aula parlamentare sapevano ormai da un pezzo che l'interesse della giornata non sarebbe consistito nei discorsi, ma nella votazione degli ordini del giorno. Questi ordini del giorno, come vi dicemmo ieri l'altro, erano tre: quello dei socialisti, presentato da Vincenzo Auriol; quello dei radicali, presentato da Malvy, Deladier e Margaine; e quello della sinistra radicale, presentato da Thompson e Loucheur.

I 3 ordini del giorno

L'ordine del giorno socialista diceva:

« La Camera invita il Governo a realizzare immediatamente e al tasso consacrante i rapporti economici attuali, la stabilizzazione legale della valuta per mettere fine all'incertezza delle transazioni e alle manovre di accaparramento e di speculazione, che rendono la vita cara, ed accrescere, con una attività regolare e coordinata, le risorse della collettività;

« Lo invita al tempo stesso a sviluppare il mercato interno mediante l'accrescimento della capacità di consumo: 1.o con una migliore organizzazione della produzione e con una riorganizzazione ardita del credito agricolo, industriale e commerciale, che è caratterizzato oggi da una politica bancaria ciecamente egoista; 2.o con la nazionalizzazione immediata dei monopoli di diritto e di fatto, in vista di uno sfruttamento gestito dal paese, dal personale e dai rappresentanti dello Stato; 3.o dall'alleggerimento degli oneri che pesano sul consumo, sul lavoro e sulla produzione agricola, industriale e commerciale, sostituendoti con un migliore e più ampio rendimento dell'imposta generale sul reddito, grazie ad un rimpasto dei tassi e ad una severa repressione delle frodi fiscali e con una contribuzione personale prelevata ad un tasso progressivo sulle fortune acquisite, con sgravi alla base;

« e fiduciosa nello spirito di giustizia della Nazione, passa all'ordine del giorno ».

L'ordine del giorno radicale era invece formulato come segue:

« La Camera, decisa a continuare la politica di ammortamento e di consolidamento felicemente iniziata, decisa ad assicurare entro il più breve tempo possibile una stabilizzazione legale della valuta, a realizzare la giustizia fiscale con una migliore preparazione dell'imposta generale sul reddito e con una repressione delle frodi che permetta una diminuzione delle imposte sui dolori e delle tasse di consumo, con la realizzazione di un programma economico e sociale garantito entro il cornice dell'imposta generale sul reddito; decisa ad assicurare la riorganizzazione industriale dei monopoli esistenti e il controllo dei monopoli di fatto, passa all'ordine del giorno ».

In quanto all'ordine del giorno di Thompson-Loucheur, accettato da Poincaré, esso era il più breve di tutti e si limitava ad esprimere con la formula tradizionale, la fiducia nel ministero:

« La Camera, convinta della necessità di perseguire, senza debolezza, una politica di risanamento monetario e di ristabilimento finanziario, considerando che l'obbligo dominante di mantenere l'equilibrio del bilancio e di ammortizzare progressivamente il debito pubblico non è inconciliabile nè con la possibilità di preparare degli sgravi per mezzo di economie o di eccedenze, nè con la realizzazione progressiva di riforme fiscali destinate ad assicurare una ripartizione più equa delle imposte, ad alleviare i contribuenti meno fortunati e a diminuire gli oneri che pesano sul lavoro; fiduciosa nel Governo per continuare l'opera cominciata e per migliorarla in uno spirito di giustizia, respingendo qualsiasi aggiunta, passa all'ordine del giorno ».

Vi abbiamo già spiegato il senso e lo scopo dei due primi testi, e riteniamo inutile tornare sull'argomento. Basti dire che, procedendo a tali manifestazioni platoniche, tanto i socialisti come i radicali hanno mirato unicamente a mettersi in regola con gli elettori e a procurarsi un alibi da produrre nei rispettivi collegi qualora le vicende del secondo turno rendano necessario agli uni di sollecitare l'appoggio degli altri. L'ordine del giorno radicale avrebbe voluto in certo suo essere, a tal fine, più socialista di quel che non sia stato in realtà. Ma la necessità di votare subito dopo la fiducia nel ministero, ha obbligato i suoi autori a mettere la sordina agli entusiasmi cartellisti e ad accontentarsi di quel che il convento poteva passare.

I discorsi e il voto

Sembrerebbe che, assodato quanto precede, i nove discorsi di cui sopra fossero perfettamente superflui e che la Camera avrebbe potuto senz'altro procedere al voto. Tale non è stato il parere degli oratori, i quali hanno tenuto a sfilare egualmente alla tribuna e a commentare i testi in predicato con parole che ci accontenteremo di riassumere in breve. L'on. Auriol rifece il processo di De Lasteyrie e del blocco nazionale e criticò acerbamente la fiscalità poincarista. Indi, constatando un punto comune fra l'ordine del giorno radicale e l'ordine del giorno socialista: il desiderio di reprimere le frodi fiscali, Auriol si è appellato ad Herriot quasi per strappargli, col ricordo delle ore patetiche vissute in comune nel 1926, alla schiavitù dell'unione nazionale. Ma Herriot rimase immobile al suo banco e il suo atteggiamento di stoica fedeltà al ministero, finì col provare all'oratore che era inutile insistere.

Il secondo discorso notevole della giornata fu quello di Malvy, presidente della Commissione finanziaria della Camera. Dopo aver fatto un parco elogio di Poincaré e dell'opera sua, ma dichiarando di non volere rinvangare il passato, Malvy parlò dell'avvenire: « L'opera di domani si impone ed è alla sua testa la stabilizzazione », e concluse: « Gli esperimenti del 1925-927 ci incitano alla diffidenza. Chiamati a scegliere fra sollecitazioni diverse, noi rimarremo fedeli alla nostra dottrina, che ha fatto la repubblica e che la ha permesso di resistere contro tutti i pericoli ». Dopo Malvy, gli altri oratori iscritti sfilarono rapidamente alla tribuna fra la disattenzione generale e con un vero sospiro di sollievo la Camera salutò la breve dichiarazione finale di Poincaré:

« Il Governo accetta soltanto l'ordine del giorno Thompson. Questo ordine del giorno laconico si riferisce alle indicazioni che ho dato alla tribuna. In risposta a Vincenzo Auriol, io aggiungo che esso si ispira alla giustizia fiscale. Vincenzo Auriol ha detto che la fiducia riposava sulla ingiustizia. A questa affermazione e ad altre analoghe il Governo e la Camera hanno risposto in anticipo, poichè i fatti sono quelli che sono ».

Si venne quindi ai voti. La priorità dell'ordine del giorno radicale fu respinta con 272 voti contro 212. La priorità dell'ordine del giorno socialista — contro cui Poincaré pose la questione di fiducia — fu respinta con 370 voti contro 120. E infine l'ordine del giorno Thompson fu approvato con 370 voti contro 131, su 501 votanti. Il ministero ha dunque registrato un successo anche più grande di quello che era previsto. La seduta odierna ha provato che l'Unione Nazionale è tutt'altro che esausta e che le elezioni si faranno all'ombra degli allori finanziari di Poincaré. Da un pezzo la Opposizione non si era rivelata così debole ed il cartellismo così impotente a galvanizzarla.

C. P.

IL NICARAGUA
Scontri fra americani e ribelli
Numerosi morti

Managua, 9, notte.

(A. A.) *A breve distanza dalla linea di frontiera con la vicina Repubblica di Honduras, è avvenuto uno scontro fra una compagnia di marinai nord-americani e un distaccamento di ribelli. Un nutrito fuoco di fucileria è stato aperto da ambo le parti, continuando per qualche ora senza interruzione. Parecchi sono i caduti sul campo.*

Nella « Nuova Segovia » la situazione permane invariata. Gli aviatori nord-americani, nei loro frequenti voli di perlustrazione, hanno assodato che le truppe del generale Sandino stanno concentrandosi nelle posizioni di Riachuelo e San Raffaele.

Alla segreteria della Presidenza della Repubblica continuano intanto ad affluire numerosissime le richieste di risarcimento per i danni causati dalla guerriglia. Gli indennizzi finora richiesti ammontano a quindici milioni di dollari.

Il Messico
Una mediazione americana
fra il Calles e Roma?

New York, 9, notte.

Il corrispondente da Washington dell'*Herald Tribune* afferma che si sta studiando il modo di regolare la controversia tra la Chiesa cattolica e il Governo messicano, al fine di ristabilire le normali relazioni religiose nella Repubblica del Messico. A tal uopo sembra che il signor Morrow, ambasciatore degli Stati Uniti al Messico, abbia impiegato i suoi buoni uffici per stabilire una conferenza fra il rappresentante del Governo messicano, che molto probabilmente sarà il presidente Calles stesso, e un rappresentante del Pontefice.

Una interpellanza ungherese

Budapest, 9, notte.

Nella riunione di ieri del partito economico-cristiano-sociale sono state discusse le persecuzioni cattoliche al Messico. E' stato dato incarico al deputato Giovanni Lany di presentare al Parlamento una interpellanza in merito, e di chiedere al ministro degli Esteri se egli, dopo questi fatti incresciosi, ritenga ancora opportuno di mantenere le relazioni diplomatiche col Messico.

15 morti e 8 feriti
in una sciagura tramviaria in Lorena

Parigi, 10 mattino.

Una terribile catastrofe tramviaria è avvenuta in prossimità di Thionville. Una vettura tramviaria, proveniente da Hayange, nella quale avevano preso posto una trentina di persone, in maggioranza operai e impiegati delle miniere dei dintorni, era giunta al passaggio a livello fra Harpich e Terville, quando venne investita da un convoglio di vagoni che, staccatisi da un treno destinato al trasporto di minerale, andava alla deriva sul percorso in pendio aumentando continuamente di velocità. L'urto fu tremendo e la vettura tramviaria venne addirittura tagliata in due. I soccorsi organizzati subito con grande sollecitudine dovettero però procedere lentamente, poichè l'opera di salvataggio era resa difficile dal groviglio dei vagoni investitori e della vettura stritolata. Alla mezzanotte 15 morti erano stati estratti dai rottami della vettura tramviaria e 8 feriti, alcuni dei quali in grave stato, è trasportati all'Ospedale di Thionville.

Esplosione in una farmacia a Lens
Cinque feriti gravi

Boulogne-sur-mer, 9, notte.

Una formidabile esplosione ha distrutto ieri sera verso le 18 una farmacia di Lens, ferendo gravemente il personale dello stabilimento. Nella mattinata il farmacista aveva ricevuto una damigiana di etere. Durante la giornata uno degli impiegati constatò che si erano verificate delle emanazioni di tale liquido. Al contatto del riscaldamento centrale l'etere s'infiammò ed avvenne l'esplosione. Tutta la casa fu sossopra, il personale composto di cinque persone fuggì nella strada coi vestiti in fiamme. I disgraziati sono gravemente ustionati.

Costes e Le Brix
ricevuti dal Presidente Coolidge

Washington, 9, notte.

Il presidente Coolidge ha ricevuto oggi alla Casa Bianca i due aviatori francesi Costes e Le Brix giunti ieri dopo avere percorso nel loro volo sopra l'America Latina 62.600 miglia, equivalenti a 100.725 Km. Coolidge si informò subito col più vivo interesse dei particolari della loro magnifica crociera, presentando loro contemporaneamente insieme al benvenuto del popolo americano le sue vive felicitazioni per l'impresa da essi compiuta.

Come Radic
si è messo al lavoro
per formare il Gabinetto jugoslavo

Vienna, 9, notte.

L'incarico di formare un Gabinetto di concentrazione affidato ieri sera da Re Alessandro al capo dei contadini croati, Stefano Radic, è commentato in tutto il Paese essendo — come abbiamo detto — questa la prima volta che ad un croato viene offerta la possibilità di governare il Paese. Il gesto, strettamente costituzionale, del Re è spiegato come il segno di un mutamento fondamentale nei sistemi di Belgrado, ma gli scettici vi vedono un tentativo di compromettere il *leader* croato, ponendolo davanti ad un compito che sembra impossibile e nel quale si sono infranti anche gli sforzi dell'ex-presidente del Consiglio, Vukicevic. Dicono questi scettici che la camarilla di palazzo vuole guadagnare tempo per trovare, con qualche nuova combinazione, una base a Vukicevic, dato che Radic, per quanto ci si metta di buzzo buono, non verrà a capo del compito assuntosi. Chi avrà ragione diranno i giorni prossimi, tuttavia fino a stasera Radic non ha deposto le armi. Anzi, recandosi a conferire con il Re egli era in grado di riferirgli che tutti i partiti si sono dichiarati pronti a far parte del Governo di concentrazione.

La carriera del capo croato

La *Neue Freie Presse* ricorda intanto oggi le movimentate vicende della carriera di Radic:

« La sua vita — scrive il giornale — è il *film* politico più singolare dell'epoca presente. Non è che si ammontino in lui elementi contrari, come si nota frequentemente nei grandi uomini di Stato. La carriera di Radic, con i suoi zig-zag da un estremo all'altro, è un esempio di facoltà di adattamento che permette tutte le sorprese. Figlio di contadini, egli ha la vocazione dello studio. Da ragazzo emigra a Kiew per imparare il russo. Diventato giovane agitatore, si trasferisce a Praga ad imparare da Masaryk le dottrine politiche, in cui si perfeziona alla scuola di Parigi.

« Questo provinciale croato conosce perciò il mondo e le lingue. Da principio è irredentista, ma si trasforma poi in fedele all'Imperatore in amico dell'Austria, e traduce in croato l'Inno imperiale! Ha passato in carcere 10 anni della sua vita, ma questi dolori non lo hanno amareggiato, nè gli hanno tolto lo slancio e la capacità di adattarsi alle circostanze. Nello Stato jugoslavo egli, fautore dell'unione degli slavi del sud, si è subito dichiarato per l'idea croata. Vuole la Federazione di quattro regioni autonome: Croazia, Serbia, Slovenia e Bulgaria e giunge perfino a stringere relazione con i Sovieti. Radic inaspriva a tale punto la posizione di Pasic che, dopo una lunga ed avventurosa caccia, venne scovato nel suo rifugio e condotto in prigione, e tutti i deputati del suo partito decaddero. Ma ecco che improvvisamente, nel momento più acceso della lotta, quando nessuno avrebbe creduto possibile tale cambiamento, una svolta favorevole degli avvenimenti. Stipiza (cioè Stefanino, come lo chiamano con affetto i contadini croati) fa pubblicare per mezzo del nipote Paolo una dichiarazione con la quale il suo partito si mette sul terreno della Costituzione. E due anni fa venne firmato così tra Radic e Pasic il patto con cui il partito dei contadini croati rinunziava ad una tra le più importanti parti del suo programma, ottenendone in cambio dei portafogli ministeriali. Da allora il rivoluzionario, il boicottatore del Parlamento, l'individuo definito dai più come una testa balzana, era ricevuto dal Re che gli affidava il portafoglio dell'Istruzione Pubblica ed un mese più tardi — altro pegno di riconciliazione — egli veniva insignito del più ambito ordine cavalleresco dello Stato ».

Critiche a Vukicevic

La *Neue Freie Presse* ricorda poi il più recente atteggiamento del *leader* croato fino alla sua alleanza con i democratici ed alla costituzione della coalizione democratica-contadina, di cui Radic è a capo insieme a Pribicevic. Il giornale osserva che tale coalizione deve essere molto forte se Radic si è rifiutato di entrare in un Gabinetto in cui non entrasse il collega. Anche questa alleanza però riunisce dei contrari. Pribicevic e Radic sono stati infatti nemici quando si trattava di Federazione o di Stato unitario, al quale ultimo Radic era avverso, mentre Pribicevic ne faceva una condizione di esistenza della Jugoslavia. La *Neue Freie Presse* conclude che, sebbene non si possa avere molta fiducia nei risultati dei colloqui di Radic, egli ha raggiunto con il solo incarico ricevuto un trionfo.

Ieri, in una seduta della coalizione democratica contadina, Radic ha detto: « Non voglio affermare che saremo in questo Stato i padroni, ma soltanto che non saremo i subordinati ». Se Radic non riuscisse, ulteriori tentativi sarebbero fatti compiere probabilmente a Vukicevic, ad Uzunovic, ex-presidente del Consiglio, a Peric, attuale presidente della Scupcina, e forse a Nincic.

Sul prestito di 50 milioni di sterline concluso dal ministro delle Finanze, Markovic, a Londra, non si hanno nuovi particolari, mentre si può notare un certo scetticismo derivante specialmente dal fatto che nulla di preciso è noto circa le condizioni alle quali è stato contratto. Ad aumentare la diffidenza, nella suddetta seduta della coalizione democratica-contadina, Radic ha detto ieri di possedere informazioni secondo le quali il prestito stesso sarebbe stato accordato dal Gruppo bancario anglo-americano solo in via di principio, subordinando però la definitiva concessione all'adempimento di certe clausole che, secondo quanto l'oratore ha fatto capire, sono molto gravose per il Paese.

Mentre a tarda ora si erano diffuse qui notizie secondo le quali Radic nell'udienza avuta col Re avrebbe rassegnato il mandato di costituire il Gabinetto di concentrazione, giunge all'ultima ora un telegramma che precisa la situazione della crisi jugoslava. Radic non ha ancora deposto le armi: tutt'altro! Egli ha chiesto soltanto tempo al Re fino a domani a mezzodì, dovendo ancora avere dei colloqui con i rappresentanti del gruppo Pasic, del partito radicale e con i musulmani. Ancora stasera, secondo queste informazioni, il *leader* croato si mostrerebbe fiducioso di riuscire nel suo compito.

Un attentato a Singapore
contro 3 membri del Kuomintang

Singapore, 9, notte.

Un tentativo di assassinio è stato compiuto qui la scorsa notte contro il signor Cu, ex-ministro degli Esteri del Governo di Nankino e due altri membri del Kuomintang. I tre personaggi, che hanno intrapreso un viaggio di studio attorno al mondo, uscivano dalla Camera di commercio cinese di Singapore dopo un ricevimento in loro onore, quando al momento di salire in automobile vennero aggrediti da un cinese che sparò contro di loro delle rivoltellate, lanciando poi anche due bombe fabbricate in modo grossolano. Cu non fu ferito, ma un proiettile colpì al volto Lim Boon Keng, un cinese molto conosciuto a Singapore. L'aggressore, arrestato immediatamente, dichiarò di essere venuto appositamente da Shangai con parecchi altri cinesi con l'intenzione di assassinare Cu e gli altri membri della missione. Questi hanno lasciato Singapore stamattina a bordo di un piroscafo. (Petit Parisien).

Un dramma fra adolescenti
Il processo a Berlino

Berlino, 9, notte.

Quest'oggi a Berlino è cominciato un processo che desta grande interesse ed una curiosità assolutamente morbosa in tutte le classi della popolazione, la quale ricorda l'impressione destata dalla tragedia avvenuta nel luglio scorso in una elegante villa dei sobborghi di Berlino, in cui caddero due giovanetti, vittime di una precoce perversità e della educazione eccessivamente libera che avevano ricevuto. Il fatto che destò grande impressione anche all'estero, si svolse in circostanze misteriose che neanche la istruttoria è ancora riuscita completamente a chiarire.

Il dramma si è svolto tra la notte e l'alba. Quattro i protagonisti; tre ragazzi e una ragazza, nessuno superiore ai diciotto anni. La ragazza, signorina Scheller e il fratello, figli di agiati commercianti berlinesi, approfittando dell'assenza dei parenti, decisero l'una all'insaputa dell'altro, di passare la notte nella villa. Nessun accordo preventivo, tanto che la sorella ignorava quello che avesse in animo di fare il fratello e altrettanto lui per quanto riguardava lei. Il giovane voleva passare la notte in gozzoviglie con un amico, certo Kratz, e la ragazza trascorrere qualche ora lieta con l'amante. Giunti in villa ciascuno badò ai casi propri, ma senza però che l'una si avvedesse di quanto l'altro faceva; il fratello intuì che la sorella aveva dato convegno all'amante e la sorella che il fratello aveva convocato il Kratz, un giovane che aveva avuto dei rapporti intimi con lei. E fu questi che scatenò il dramma. Geloso della sua ex-amante, nella notte ubriacò lo Scheller, poi lo persuase ad intervenire contro l'amante della sorella per vendicare l'onore offeso della famiglia. Al mattino, approfittando di un momentaneo allontanamento della sorella, dalla stanza in cui si era chiusa con l'amante — allontanamento che i magistrati non sono riusciti a spiegare — il fratello affrontava l'amante della sorella, e lo uccideva con un colpo di rivoltella. Poi, vistolo cadere al suolo, volgeva l'arma contro di sè e sparava un altro colpo rimanendo ucciso sull'istante.

L'aula delle Assise in cui si svolge il processo è gremitissima di pubblico. La caccia ai biglietti di ingresso è stata assolutamente fantastica. Si nota perfino una Commissione di danesi e una di giapponesi venuti espressamente a Berlino per presenziare il processo. Sul banco degli imputati è il Kratz, non avendo per ora la Corte accolto la domanda del difensore di questi di incriminare anche la signorina Scheller per favoreggiamento e complicità. Nella sala sono presenti i genitori desolati del Kratz, mentre la Scheller manca all'appello.

L'imputato al momento in cui gli viene letto l'atto di accusa, dice di non avere colpa. Rievoca la sua vita molto agitata di scolaro, la sua fuga da casa, il suo incontro con lo Scheller fino alla relazione con la sorella di questi. E viene a parlare della notte fatale, raccontando come avvicinandosi in compagnia del suo amico alla villa che credevano disabitata e vedendo luce, credettero che vi fossero dei ladri. Vi penetravano egualmente fidandosi della rivoltella che il Kratz aveva con sè e che portava sempre, « Per timore — dice lui — di essere aggredito per ragioni politiche ».

Dice poi della loro sorpresa nel trovare in casa la Scheller che voleva farsi credere sola. « In questo momento — narra l'imputato — mi accorsi che con la Scheller c'era nella villa un mio amico che era l'amante della ragazza e da questa nascosto nella stanza da letto. La Scheller si ritirò nella camera da letto ed io restai col fratello a bere tutta la notte. Il fratello della Scheller era entrato in sospetto e mi chiedeva continuamente che cosa occultasse la sorella, interrompendosi di tanto in tanto per discutere con me l'eventualità di un duplice suicidio. Al mattino, finalmente, profittando di un momento in cui la sorella era uscita dalla stanza da letto per entrare nel gabinetto da bagno, lo Scheller entrava nella stanza ».

Dopo questo il Kratz dice di non avere visto nulla, ma di avere soltanto udito le detonazioni e di essere accorso al rumore di esse trovando già lo Scheller e il suo amico al suolo morenti. Il resto della deposizione non reca fatti nuovi a quanto il Kratz ha già deposto in istruttoria.

Si passa quindi all'interrogatorio della Scheller che nel frattempo è arrivata e che deve deporre come testimone. A questo punto scoppia un violentissimo incidente fra la difesa e il presidente, chiedendo la prima che la Scheller non sia fatta giurare e rammentando che contro di essa è stata elevata l'accusa di complicità e di favoreggiamento nell'assassinio. La Corte si ritira e dopo una lunga deliberazione decide che la Scheller presti giuramento. La Scheller, emozionatissima, fa la sua deposizione, che pure non aggiunge nulla a quanto già è risultato in istruttoria.

Incendiario fratricida ucciso dai gendarmi

Vienna, 9, notte.

L'incendiario Praxmarer, che da tre anni era ricercato dalla Polizia austriaca per un delitto commesso a Kauns, nel Tirolo, era comparso ieri in casa della sorella, che abita pure a Kauns, chiedendole del denaro. Avuto un rifiuto, col fucile militare che portava sempre con sè, egli l'aveva uccisa, dandosi poi alla fuga.

Oggi l'efferato delinquente è stato rintracciato dai gendarmi. Egli si era rifugiato in un fienile, dal quale aperse il fuoco contro gli inseguitori. I gendarmi allora hanno sparato alcuni colpi contro il nascondiglio e quando sono entrati nel fienile, il Praxmarer era già cadavere.

SPORT
SAINT MORITZ
Fervore di preparativi — Le speranze italiane: Lenzi e Bernasconi — Successi della « Scuderia Gallina » nelle corse di cavalli sul lago ghiacciato

Saint Moritz, 9, notte.

Avvicinandosi l'apertura delle Olimpiadi, i preparativi cominciano ad intensificarsi. Si può dire che qui si lavora giorno e notte per abbellire il paese: bandiere di tutte le Nazioni e di tutti i colori, danno una vivacità insolita alle vie. Tutti gli alberghi sono stipati ed è addirittura impossibile trovare una cameretta anche pagando un prezzo doppio o triplo del normale. Son in maggioranza gli americani; gli inglesi ed i tedeschi, ma poi sono rappresentati più o meno tutti i paesi del mondo. Anche la lingua italiana si sente dappertutto.

Molto sole

Il tempo è magnifico; sole, sole e sole. Il cielo è azzurro, quasi come quello italiano. Peccato però che subito dopo il tramonto, il freddo diventi artico.

Oggi nel pomeriggio sono arrivati a Saint Moritz l'on. Lando Ferretti, il colonnello Tessitore ed il tenente colonnello Mazzini i quali sono scesi parte all'Hôtel Carlton e parte al Lamargna.

E' arrivata da Cortina d'Ampezzo anche la pattuglia militare coi tenenti Silvestri e Fino. Tutti sono in buona forma e di buon umore, bravi e coraggiosi ragazzi come sono, senza eccezione, tutti i nostri rappresentanti, con grande volontà di lottare, consci delle grandi difficoltà cui vanno incontro sapranno certamente fare onore alla loro patria. In una competizione, qual'è una Olimpiade, anche un piazzamento ad un quinto e perfino ad un decimo posto non è disprezzabile.

Bisogna pensare, che siamo tra gli ultimi arrivati in questi *sports*, e bisogna considerare che i nostri cortesi avversari si chiamano norvegesi, finlandesi e svizzeri. Sciatori e pattinatori perfetti non si creano in dieci anni. La pattuglia militare, sarà probabilmente così composta: Tenente Silvestri (3.o alpini « Battaglione Susa »), sergente Pellissier, soldati Maquignaz ed Herin (5.o battaglione « Tirano »), le riserve sono il tenente Fino ed i soldati Confortola e Sartorelli.

Un campione d'avvenire

Gli sciatori..., borghesi ed i saltatori saranno tutti presenti. Finora almeno non si conosce nessun *forfait*. Vale la pena di raccontare che Lenzi ha fatto ieri un salto di 67 metri senza cadere. Anche Bernasconi ha fatto salti bellissimi. Uno dei norvegesi che lo ha visto in allenamento ha detto:

« Se questo giovanotto continua come ha cominciato, e se avrà una buona guida diverrà un ottimo campione internazionale ».

Il padre di Bernasconi che è proprietario dell'albergo dove una parte della squadra italiana abita e che tra parentesi è un uomo molto gentile e molto cortese, ha tutte le ragioni di essere fiero di suo figlio. In una gara contro fenomeni come sono i norvegesi Tullin, Chame, Ruud, ecc. sarebbe fuori posto aspettarsi un miracolo, ma verrà anche il giorno per Bernasconi. Bisogna poi tener conto che egli è stato molto ammalato, e fuori allenamento quasi due anni.

La seconda giornata della corsa dei cavalli sul lago ghiacciato di Saint Moritz, ha avuto un esito felicissimo; come ho già detto la giornata è stata magnifica, in principio delle gare, quasi primaverile. Vi era molto pubblico e molti italiani venuti per assistere al debutto della scuderia Turner di Milano, che aveva iscritto i suoi due cavalli Ravioli e Claverhouse per il gran premio di Berna. Ravioli era montato da Rigoli, Claverhouse da MacDid. Subito dopo la partenza, Ravioli ha preso la testa e fino a cento metri prima del traguardo ha sempre guidato il gruppo. Probabilmente però, Rigoli ha voluto troppo, perchè nel finale della gara non ha avuto abbastanza forza per resistere all'attacco che gli era portato da Montalto della scuderia svizzera « Buhrer ». Viene da sè che la vittoria nazionale è stata salutata con grandi ovazioni. Claverhouse non è mai esistita. Dopo una gara molto incerta è terminata all'ultimo posto.

Il successo di « Frasca »

Abbiamo però avuto la soddisfazione di una abbastanza inaspettata rivincita per merito di Frasca della scuderia Gallina in « Skykjoering ». Questa corsa è stata molto bella e molto movimentata. Sono partiti in otto ma al traguardo sono arrivati solo tre: Frasca col cavaliere Polvara come sciatore, primo per una corta testa davanti a Jalangig che aveva come sciatore un altro italiano, il sig. Testa. Alla vittoria di Frasca non avevano pensato molti. Infatti il totalizzatore ha dato la bella somma di 60 franchi.

Anche nel premio Palu, un cavallo della scuderia Gallina, Saunderton, si è comportato molto bene, arrivando secondo, dopo avere minacciato da vicino il vincitore Virradat. Ecco i risultati completi delle corse:

Premio Palu: 1.o Virradat (Scuderia Buhrer); 2.o Saunderton (Scuderia Gallina); 3.o Mandau (Scuderia Suter).

Premio Basilea (corsa per ufficiali con ostacoli): 1.o Lord Val; 2.o Robet Ser Ceusel; 3.o Mandola.

Premio di Coira: 1.o Colonel Dijon (Scuderia Stock); 2.o Aschembrugel (Scuderia Hiller); 3.o Qui verrà (Scuderia Buhrer).

Premio Berna: 1.o Montalto (Scuderia Buhrer), 2.o Ravioli (Scuderia Turner).

Premio sciatori dietro cavalli: 1.o Frasca (Scuderia Gallina, sciatore cav. Polvara di Milano); 2.o Jalangg (sciatore italiano Testa).

J. M.

Tre sciatori
uccisi da una valanga

Vienna, 10 mattino.

Giunge notizia da Zurs (Arlberg) che nel pomeriggio di ieri si è staccata dalla parete settentrionale del Tritikoff una valanga, seppellendo sotto la neve quattro sciatori che avevano intrapreso una gita sul Tritikoff. Alcune squadre di soccorso, prontamente accorse sul luogo, hanno trovato in vita uno degli sciatori e non hanno potuto far altro che estrarre i cadaveri degli altri tre. Il superstite ed i tre morti sono stati trasportati durante la notte a Zurs.

Il ricorso di Pollastro respinto

Parigi, 9, notte.

La sezione criminale della Corte di Cassazione ha respinto oggi il ricorso presentato dal bandito Sante Pollastro, condannato il 14 dicembre scorso ad 8 anni di lavori forzati quale complice nel furto commesso nella gioielleria Hubel nell'Avenue dell'Opera. La Cassazione ha pure respinto il ricorso di Windeck (detto Zinguc) e di Pachowski, i due capi della banda dei polacchi condannati il 26 novembre alla pena di morte dalle Assise della Senna.

Le furie di un ubbriaco
Abbatte la porta e ferisce la suocera

Firenze, 9 notte.

Tale Francesco Lamonea di 22 anni, rientrava ieri sera in casa in preda ad una forte ubbriachezza. I famigliari, poichè il Lamonea quando è in preda ai fumi del vino distribuisce botte da orbo senza badare tanto per il sottile, pensarono di non aprire la porta d'ingresso sperando che la brezza notturna gli rischiarasse le idee. L'ubriaco stanco di picchiare inutilmente cominciò a dare spallate alla porta, abbattendola. Disgrazia volle che non appena giunto in casa gli si parasse dinanzi la suocera. Al colmo dell'ira, il Lamonea, afferrata una bottiglia la scagliava contro la sua capitale, colpendola al viso e producendole una larga ferita. La disgraziata fu ricoverata all'ospedale mentre il Lamonea, che continuava a sbraitare ed aveva messo in subbuglio tutto il casamento, veniva arrestato dai carabinieri.

Rovescia una pentola d'acqua bollente sull'avversaria

Milano, 9, notte.

In quel villaggio zingaresco costituito da un aggruppamento di capanne di ogni colore e di ogni forma, che trovasi ai margini di Viale Lombardia, è avvenuta oggi una scena drammatica. Due donne certe Natalina Rossignoli e Angela Bonini vennero a questione per futili motivi. Grida, imprecazioni, un putiferio che richiamò tutti gli abitanti delle capanne. Alle parole seguirono i fatti ed allora furono pugni e calci. Improvvisamente la Bonini riuscì nella propria capanna e ne uscì tenendo in mano una pentola di acqua bollente. La Rossignoli fece per lanciarsi contro l'avversaria ma costei le rovesciò addosso il contenuto della pentola. Con urla di dolore la Rossignoli si ritrasse ustionata gravemente alle braccia ed al collo. Fu trasportata nella sua capanna e poi con una lettiga della Croce Verde all'Ospedale Maggiore.

Accoltellata dal fidanzato
dopo un aspro diverbio

Biella, 9 notte.

E' stata ricoverata al nostro ospedale la tessitrice Maria Marchioraldo, di 28 anni, nata a Fiecchia ma residente a Gaglianico. La donna presentava ferite da punta e taglio alla faccia, al capo, al collo, al torace ed alle mani. A ridurla in tali condizioni era stato il suo fidanzato, un giovanotto eccezionalmente furioso. La donna ha raccontato infatti che il fidanzato, certo Perala, venuto a diverbio con lei per un piccolo contrasto, aveva infine estratto il coltello colpendola all'impazzata.

Agricoltore vittima della tormenta

Piacenza, 9 notte.

Da qualche giorno si ignorava la sorte di un agricoltore, di Ottone, certo Giovanni Guaraglia, che era partito da casa inoltrandosi sui monti ad onta di una forte nevicata, per recarsi in un lontano podere. Si temeva fosse stato colto dalla tormenta. Carabinieri e militi ne fecero attente ricerche, sfidando i pericoli della tormenta, e riuscirono a trovarlo morto assiderato in mezzo ai monti.

Le cortesie di due borseggiatori
Cambiavalute derubato di 36 mila lire in titoli

Novara, 9 notte.

Stamane, i coniugi Giuseppe Scansetti fu Pietro, di anni 64, e Rosa Quaglia, d'anni 61, di San Pietro Mosezzo, si recarono alla locale Banca d'Italia per riscuotere gli interessi relativi ad alcuni Titoli di Rendita, per 36.500 lire, che avevano portato seco. Tosto due sconosciuti si avvicinarono allo Scansetti, offrendosi di insegnargli a riempire i moduli necessari per eseguire l'operazione. Uno di essi, provvisto di forbice, provvide anche a staccare le cedole dalle cartelle, che avvolgeva poi in un giornale. Quando i due ebbero ultimato questo lavoro, afferravano il pacco dei titoli e si davano alla fuga. Appena accortosi del tiro, lo Scansetti dava l'allarme, richiamando l'attenzione dell'agente di servizio, Canavero, il quale inseguiva i due sconosciuti e ne raggiungeva uno, mentre gettava a terra il pacco delle cartelle. L'altro riusciva ad eclissarsi. L'arrestato è il pregiudicato Giovanni Sala fu Lorenzo, di anni 45, da Monticello d'Alba, e residente a Milano, che fu passato al carcere.

L'autostrada Torino-Milano
500.000 lire dal Comune di Vercelli

Vercelli, 9 notte.

Per deliberazione del nostro podestà, comm. ing. Adriano Tournon, il Comune di Vercelli concorrerà alle spese per la nuova autostrada Torino-Milano con un contributo di lire 500.000, pagabile in dieci annualità. Tale contributo è però subordinato ad una modifica del tracciato, tendente ad evitare la deviazione della strada a Santhià.

Tutte le chiromanti di Napoli diffidate

Napoli, 9 notte.

Stamane il cav. Toscano, capo della Polizia giudiziaria, ha convocato nel suo gabinetto tutte le chiromanti più o meno celebri esistenti a Napoli, ed ha fatto loro osservare che solo i gonzi si lasciano trarre dagli oroscopi, e che spesso le loro arti servono a ben altro che ad appagare gente desiderosa di farsi predire l'avvenire. Egli le ha quindi tutte diffidate a non esercitare più la loro professione, pena l'arresto immediato.

Uccide l'amante e si ferisce gravemente

Bologna, 9, notte.

Un'improvvisa tragedia è scoppiata alle 14.30 in un appartamentino di via Torleone, nella casa segnata col n. 41. Certo Arturo Ferrozzi, di 40 anni, vedovo con due figli, dopo aver colpito al capo con un colpo di rivoltella la propria amante, Maria Puppi, d'anni 30, da Varese, si feriva a sua volta con vari colpi della stessa arma, riducendosi in fin di vita. La donna, che era stata colpita all'altezza della carotide con fuoruscita del proiettile dalla tempia destra, ha avuto la forza di correre in istrada e chiedere soccorso. Trasportata subito all'ospedale da alcuni passanti, cessava di vivere mentre i sanitari la sottoponevano ad atto operatorio. Sul luogo della tragedia si recava subito un commissario con un giudice istruttore e vari agenti. Penetrati nell'appartamento della Puppi, gli accorsi rinvenivano riverso al suolo il Ferrozzi, il quale dava ancora segni di vita. Trasportato subito all'ospedale, vi rimaneva ricoverato in condizioni disperate. Le cause della tragedia vanno ricercate, secondo una lettera del Ferrozzi, in dissesti finanziari, tanto più che il protagonista della tragedia accusa la Puppi di averlo rovinato. Il Ferrozzi è proprietario di un negozio di salumeria.

Madonna Imperia di Alfano
a New York

New York, 9, notte.

Al Metropolitan è stata rappresentata per la prima volta in America *Madonna Imperia* di Franco Alfano, direttore del Liceo Musicale di Torino. Ha diretto ultimamente l'orchestra Tullio Serafin. L'esecuzione era affidata alla signorina Müller, protagonista, al tenore Jagel, al basso Pinza, al baritono Rada. Alla fine dell'atto unico si sono avute undici entusiastiche chiamate a Serafin e ai cantanti.

CRONACA
L'on. Balbino Giuliano alla Società di Cultura

Alle ore 21, l'on. Giuliano ha parlato alla Società di Cultura, dinanzi ad un pubblico eletto, numeroso ed attentissimo. Muovendo dalla Rivoluzione francese e dalle concezioni individualistiche ed egocentriche, che ne scaturirono, ha in rapida sintesi, con speciale riguardo all'Italia, prospettato i problemi culturali, che furono il travaglio e l'angoscia del secolo XIX sino a quando dopo la grande esperienza della guerra mondiale, coll'avvento del fascismo i valori morali si sono venuti trasformando ed imperiosa è sorta l'esigenza di uno stato etico, in cui l'individuo non iscompare, ma si afferma nel desiderio del bene comune nazionale.

La conferenza, seguita con vivo interesse, è stata applauditissima.

Stato Civile di Torino

9 febbraio 1928

NASCITE	18
MATRIMONI	9
MORTI	16

NASCITE: Maschi 6, femmine 12.

MATRIMONI: Bovolenta Venerino con Olivi Celestina — Campagno Angelo con Debernardi Caterina — Defilippi Giuseppe con Suppo Giacinta — Girardino Reno con Grillo Giuseppina — Monaldo Giacomo con Ferroli Maria — Perardi Giovanni con Revello Anna — Repolo Giuseppe con Villata Francesca — Conte Baratieri di S. Pietro on. Vittorio con Florio Maria Maddalena.

MORTI: Dutto Michele fu Francesco, di anni 66, da Cuneo, verniciatore, via S. Donato 50 — Ansani Olimpia ved. Picchi, id. 71, da Lucca, casalinga, via S. Paolo 56 — Natta Rosa ved. Massocco, id. 72, da Viale d'Asti, agiata, via S. Anselmo 16 — Rambaldo Angela ved. Lamaster Bellotti, id. 71, da Torino, casalinga, via 4 Marzo 14 — Molinatti Pietro fu Giovanni, id. 67, da Borgofranco d'Ivrea, impiegato, via Gioberti — Giovara Giovanni Battista fu Secondo, id. 61, da Tigliole d'Asti, facchino, via Magenta 5 — Manera Teresa ved. Pugliaro, id. 78, da Alba, agiata, corso Re Umberto 71 — Gautero Lucia m. Pipino, id. 62, da Vernolo, agiata, via Carlo Alberto 4 — Bertolo Ernesta di Carlo, id. 21, da Savigliano, ricamatrice, via S. Agostino 22 — Calzo Giovanni fu Pietro, id. 54, da Cartosio, falegname — Borello Caterina ved. Vaglia, id. 77, da Cambiano, casalinga — Tarditi Cesarina fu Carlo, id. 55, da Moncalgio, casalinga.

Minori d'anni sei 4. Totale 16, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 3; non residenti in questo Comune 3.

ANDREA TORRE, direttore politico. Gioi Micussoni, condirettore respons.

Il 8 corrente, alle ore 2, cessava di vivere l'anima buona di

Lucia Pipino nata Gautero
d'anni 62

Il marito **Luigi**, la figlia **Caterina** col marito **Michele Cardone** e figlia **Carmen**, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La cara salma, alle ore 10 del 10 corrente, partendo da via Carlo Alberto 4, verrà trasportata a Verzuolo ove nello stesso giorno seguiranno le estreme esequie. Per espressa volontà della defunta, si prega di non inviare fiori; si dispensa dalle visite e si ringraziano anticipatamente quanti verranno intervenire alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 41-892 - Primo Stab. Ital.

La Ditta Rag. **Michele Cardone** e **Dino Sagliatti** annunzia con dolore la perdita della Signora

Lucia Pipino nata Gautero
suocera del Rag. Cardone.

Castellano - Telef. 41-892 - Primo Stab. Ital.

Stamattina, alle ore 6.30, improvvisamente decedeva l'

Avv. Romolo Ubertalli
Pittore

Nello strazio che non ha conforto, ne danno il doloroso annuncio: la moglie **Ida Re**, la figlia **Milena** col fidanzato **Armando Sallarini**, **Avale**, i fratelli **Rodrigo**, **Ruggero**, **Ranieri** e famiglia, la sorella **Bice**, i cognati **Re**, i nipoti, cugini e parenti tutti e gli amici.

Torino, 9 Febbraio 1928.

I funerali avranno luogo Sabato 11 corr., alle ore 9, partendo da Via Digione 7. Non si inviano partecipazioni personali e si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia. Non si accettano fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Quando più la vita doveva sorriderle, rendeva la bell'anima a Dio

Maria Pasteris
di anni 18

Tesoro di inestinguibile affetto, esempio di sublime bontà, lascia nello strazio:

Il padre **Domenico**; la madre **Margherita Vigliano**; la sorella **Lina**, il fratello **Jean**, gli zii e zie, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 11 corr., alle ore 11.30, partendo da via Boves, 7.

Si ringraziano quanti interverranno al mesto accompagnamento, e in particolar modo il Dott. **Luigi Balbo**, per le amorevoli cure prestate alla diletta Estinta.

Castellano - Telef. 41-892 - Primo Stab. Ital.

Ieri, alle ore 20.45, dopo brevissima e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari

Carolina Dusio n. Verrua
d'anni 48

Costernati ne danno il doloroso annuncio il marito **Secondo**, i figli: **Piero** con la consorte **Tina Faussone** e figlio **Carletto**, **Rina**, i fratelli, le sorelle, i cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 11 corrente, alle ore 14.30, partendo da Corso Vittorio Emanuele, N. 73.

Non si mandano speciali partecipazioni, si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Giovedì, 9 corr., alle ore 11.30, spirava in Borgone di Susa il

Dott. Cav. Francesco Perodo

Ne danno il dolorosissimo annunzio le sorelle, i fratelli e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Borgone alle ore 14.30 di sabato, 11 corr. Non si mandano partecipazioni particolari e si prega di non inviare fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.